

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVII n. gr (47-525)

Città del Vaticano

giovedì 20 aprile 2017

Nella prima udienza generale dopo la Pasqua il Papa parla di Cristo risorto speranza dell'uomo

Il nucleo della fede

Con la sua risurrezione Gesù capovolge «il senso della vita» regalando all'uomo, nonostante i suoi «peccati» e i suoi «insuccessi» un «futuro

inaspettato». È il messaggio di misericordia e di speranza che Papa Francesco, nella prima udienza generale dopo la Pasqua, ha lasciato ai

fedeli presenti in piazza San Pietro mercoledì mattina, 19 aprile.

Il Pontefice è andato al nucleo della fede cristiana ricordando che

l'annuncio pasquale – «Gesù è vivo» – ha a che fare con la vita concreta, dove si sperimentano delusioni e fallimenti: il cristianesimo «non è un'ideologia» né tantomeno «un sistema filosofico, ma un cammino di fede» ha ribadito Francesco.

Commentando il tema «Cristo risorto nostra speranza», a partire da un passo della prima lettera ai Corinzi (15, 1-5), il Papa ha fatto un parallelo tra la vita di san Paolo – che «non era un chierichetto, ma un persecutore della Chiesa» – e quella di ogni credente: «Lui non ci fu soltanto un uomo che cadde a terra», ma «una persona afferrata da un avvenimento che gli avrebbe capovolto il senso della vita».

E ha subito aggiunto: «Che bello pensare che il cristianesimo, essenzialmente è questo! Non è tanto la nostra ricerca nei confronti di Dio, una ricerca, in verità così tentennante, quanto «piuttosto la ricerca di Dio nei nostri confronti». Infatti «Gesù ci ha presi, ci ha afferrati, ci ha conquistati per non lasciarci più». E questo offre consolazione a ogni uomo, ha chiarito Francesco attualizzando la riflessione, pure «se siamo peccatori, se i nostri propositi di bene sono rimasti sulla carta, oppure se ci accorgiamo di aver sommato tanti insuccessi». Anche perché – ha concluso il Papa con un'immagine evocativa – Dio «fa crescere i suoi fiori più belli in mezzo alle pietre più aride».



He Q. «Risurrezione»

PAGINA 8

Fronte comune contro le minacce nordcoreane

Washington avverte Pyongyang

WASHINGTON, 19. Dopo la Corea del Sud, gli Stati Uniti rassicurano anche il Giappone di fronte alla minaccia nordcoreana e cercano di coinvolgere la Cina per stringere Pyongyang in una morsa diplomatica ed economica che ha come alternativa solo l'opzione militare.

A recare il messaggio dell'amministrazione Trump è il suo vice Mike Pence, sbarcato ieri a Tokyo per la

seconda tappa del suo viaggio asiatico che lo porterà anche in Indonesia e in Australia. «Siamo con il popolo giapponese al cento per cento in questi tempi difficili», ha garantito Pence incontrando il premier Shinzo Abe, con cui ha condiviso la volontà di far fronte comune alla minaccia.

«Il presidente Trump – ha spiegato – è determinato a lavorare con il Giappone, la Corea del Sud e gli al-

leati nella regione, insieme alla Cina, per raggiungere una soluzione pacifica e la denuclearizzazione dell'intera penisola coreana. Non ci fermeremo finché non l'avremo ottenuta. Tutte le opzioni – ha proseguito – sono sul tavolo, ma crediamo che la strada più efficace sia il dialogo nella famiglia di nazioni che possono isolare e fare pressione sulla Corea del Nord perché abbandoni permanentemente e smantelli il suo programma per le armi nucleari e i missili balistici». Dopo i moniti verbali («la pazienza strategica è finita») e gli attacchi missilistici in Siria e in Afghanistan, Washington rilancia la via del dialogo.

Dal canto suo, Pechino ha già invitato la Corea del Nord alla moderazione ma per ora senza risultato. Pyongyang ha anzi tentato di lanciare un nuovo missile, anche se ha fallito, e ha ribadito di voler continuare i suoi test missilistici addirittura «su base settimanale», pronta a una «guerra a tutto campo» se gli Stati Uniti saranno «saranno così spericolati da usare mezzi militari».

Inoltre, Washington confida nella forza di dissuasione anche economica di Pechino, primo partner commerciale di Pyongyang. Lo ha ribadito Trump in una intervista ieri alla Fox: «Non ho cambiato posizione su Pechino. La Cina tenta di aiutarci. Non so se ci riusciranno o meno ma perché dovrei fare dichiarazioni forti sul commercio o sulla manipolazione della moneta contro qualcuno che sta provando a fermare quella che potrebbe essere una situazione molto cattiva». Il presidente statunitense ha manifestato quindi il suo caloroso plauso alla decisione di Pechino di interrompere le sue importazioni di carbone nordcoreano:

Nell'era della velocità

In calo la capacità di attenzione

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI A PAGINA 5

L'Is rivendica l'attentato presso Santa Caterina nel Sinai

Attacco sulla via del monastero



Il monastero dedicato a Santa Caterina di Alessandria (Ansa)

IL CAIRO, 19. Il cosiddetto stato islamico (Is) ha rivendicato l'attacco compiuto nella notte contro un check-point sulla strada che conduce al monastero di Santa Caterina, nel Sinai. Un poliziotto è stato ucciso e almeno altri tre sono rimasti feriti nella sparatoria avvenuta nella regione egiziana. L'Is ha rivendicato l'attentato attraverso un comunicato diffuso dall'agenzia Amaq, legata ai jihadisti.

Il monastero dedicato a Santa Caterina d'Alessandria è uno dei più antichi monasteri cristiani. Nel 2002 è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco per la sua struttura che risale alla prima epoca bizantina, la preziosa collezione di icone e per l'imponente raccolta di manoscritti che costituiscono una delle più vaste e meglio conservate raccolte di codici greci. La fondazione del monastero si fa risalire a Elena, madre dell'imperatore Costantino, che nel 328 fece costruire una cappella votiva nel luogo dove la tradizione colloca l'episodio del rovero ardente narrato all'inizio del terzo capitolo del libro dell'Esodo.

In un breve comunicato, la polizia ha spiegato che un gruppo di uomini armati ha sparato dall'alto di una montagna contro il posto di

blocco delle forze di sicurezza. Secondo una fonte della polizia egiziana, l'assalto è stato compiuto da due uomini armati su una motocicletta. Gli attentati contro le postazioni di polizia e dell'esercito egiziano sono molto frequenti nella provincia settentrionale del Sinai, e si sono moltiplicati dopo la destituzione del presidente Mohammed Mursi, legato ai Fratelli musulmani, nel luglio 2013. Nella zona operano vari gruppi jihadisti.

Secondo due quotidiani egiziani, «Al Masry Al Youm» e «Al Youm Sabah», che hanno contattato il portavoce del monastero, padre Gregorios, l'attacco non sarebbe stato contro il monastero, dove qualche monaco sembra abbia sentito gli spari, ma nessuno dei monaci è rimasto minimamente coinvolto nella sparatoria. Dopo uno scambio di colpi d'arma da fuoco, i miliziani sono scappati.

In tutto l'Egitto è stato dichiarato lo stato di emergenza, dopo gli ignobili attentati della domenica delle Palme alle chiese copte a Tanta e ad Alessandria che hanno causato 46 morti e decine di feriti. Nella provincia settentrionale del Sinai lo stato di emergenza è in vigore dal 2014.

Mogherini a Pechino a colloquio con il premier Li

Dialogo strategico tra Cina e Unione europea



Delegazioni a colloquio nell'ambito della visita di Mogherini in Cina (Reuters)

PECHINO, 19. L'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, è a Pechino per il settimo dialogo strategico tra Cina e Ue.

Mogherini ha avuto un colloquio con il primo ministro, Li Keqiang, con cui ha parlato dei rapporti bilaterali tra Bruxelles e Pechino e della situazione internazionale. I due leader hanno riaffermato la volontà comune di lavorare assieme nell'ambito dell'Onu.

Oggi Mogherini vedrà il consigliere di stato, Yang Jiechi, il diplomatico di più alto livello in Cina. Prima del vertice sono previsti incontri con il ministro degli esteri, Wang Yi, e con il capo del dipartimento internazionale del partito comunista, Song Tao. Nella giornata di giovedì, prima del rientro a Bruxelles, è previsto l'incontro con il ministro della difesa, Chang Wanquan, e un discorso agli studenti dell'università Tsinghua sui rapporti tra Europa e Asia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Franc Rodé, C.M., Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Suo Inviato Speciale alla celebrazione che si terrà il 26 aprile p.v. presso il Santuario Nazionale di Scutari (Albania), in occasione del 550° anniversario dell'arrivo della «Madonna di Scutari» alla chiesa di Genazzano, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Davenport (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Martin J. Amos.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Imperatriz (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Vilson Basso, S.C.I., trasferendolo dalla Diocesi di Caxias do Maranhão.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Joinville (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Francisco Carlos Bach, trasferendolo dalla Diocesi di São José dos Pinhais.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Davenport (Stati Uniti d'America) Monsignor Thomas R. Zinkula, del clero dell'Arcidiocesi di Dubuque, finora Rettore del Seminario San Pio X a Dubuque.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato della Prelatura territoriale di Itacoatiara (Brasile) il Reverendo Padre José Ionilton Lisboa de Oliveira, S.D.V., già Superiore Provinciale, attualmente Vicario Parrocchiale di «Nossa Senhora da Conceição», a Riachão do Jacuipé, Diocesi di Serrinha.

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore di Campo Mourão (Brasile) il Reverendo Bruno Elizeu Versari, del clero dell'Arcidiocesi di Maringá, finora Parroco di «Santa Maria Goretti» a Maringá.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di San Diego (Stati Uniti d'America) il Reverendo John P. Dolan, del clero della medesima Diocesi, finora Vicario per il Clero e Parroco della «Saint John Parish» a San Diego, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Uchi Magiore.

Theresa May all'ingresso di Downing Street (Epa)



LONDRA, 19. Ha sorpreso tutti l'annuncio, fatto ieri dal primo ministro britannico Theresa May, della decisione di chiedere elezioni anticipate nel Regno Unito l'8 giugno prossimo. I mercati, che già risentono delle tante incertezze in vista della Brexit, sul momento hanno penalizzato la City, ma la quotazione della sterlina, dopo un'iniziale flessione, è tornata a salire.

Il voto è necessario per poter avere «un mandato sicuro» nel momento cruciale delle trattative sull'uscita da Bruxelles. Così oggi May ha ribadito l'obiettivo dichiarato di rafforzare il partito conservatore al governo. «Non sono disposta a consentire che gli oppositori della Brexit indeboliscano la Gran Bretagna», ha proclamato May, ammettendo che «la decisione è stata presa con riluttanza e solo di recente», pur di dare «stabilità e certezze» al paese. May ha spiegato così il suo cambio di posizione. Più volte, infatti, fino a pochi giorni fa aveva ribadito di escludere il voto prima della Brexit. In sostanza, ha spiegato che il voto si rende necessario viste le posizioni critiche dei laburisti di Corbyn, dei

Dopo l'annuncio a sorpresa di elezioni anticipate May chiede unità al paese

Voto in vista della Brexit

liberaldemocratici di Tim Farron, ma anche del premier scozzese Nicola Sturgeon, leader del Partito nazionale scozzese (Snp), che ha ipotizzato un altro referendum perché la Scozia possa decidere di rimanere nell'Ue. Tutti, nelle parole di May, hanno «minacciato di mettere i bastoni tra le ruote al negoziato per il divorzio da Bruxelles». Secondo il premier britannico, «il paese voleva

essere unito in questa fase, Westminster no». Dunque, May si aspetta che il voto confermi l'ampio consenso popolare che i sondaggi le attribuiscono, per «portare a compimento il lavoro e attuare il mandato popolare» del referendum del 23 giugno d'un anno fa. «Ogni voto ai conservatori mi renderà più forte nei negoziati con premier, presidenti e cancellieri dell'Ue».

Iniziando di fatto la sua campagna elettorale, May ha indicato le aspettative tuttora «elevate» per l'economia britannica sotto il timone Tory e i dati record sull'occupazione. Dall'opposizione sono subito intervenuti per sottolineare che il premier ha glissato sugli ultimi dati relativi alle crescenti disuguaglianze sociali e sulle incognite del dopo Ue.

A proposito dei sondaggi, secondo fonti governative, il consenso per il partito dei Tory è salito al 21 per cento di vantaggio sul Labour, secondo altre, il margine è invece di 10 punti. I Libdem sembra siano in ripresa, ma non sopra il 12 per cento, mentre l'Ukip, nonostante il declino dopo l'uscita di scena di Nigel Farage, non scende sotto i 10 punti. Con il sistema uninominale secco britannico, in base a questi numeri, il partito Tory uscirebbe dalle elezioni assicurandosi a Westminster 395 deputati (contro i 331 attuali). E sarebbe una maggioranza assoluta mai raggiunta neanche da Margaret Thatcher nei suoi momenti di maggior consenso.

Riconoscimento al sindaco dell'isola

L'Unesco premia l'accoglienza di Lampedusa

BRUXELLES, 19. L'Unesco ha attribuito al sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini, e alla ong francese «3.5» Méditerranée il premio Felix Houphouët-Boigny per la ricerca della pace, per il suo impegno nell'accoglienza dei migranti. È la giuria del premio dell'Unesco ha lanciato un forte appello invitando la comunità internazionale a lavorare «perché il Mediterraneo torni a essere un luogo in cui dominano la solidarietà e il dialogo interculturale, e non lo scenario di tragedie». Nella motivazione del premio si sottolinea che Giusy Nicolini è stata premiata «per la sua grande umanità e il suo costante impegno nella gestione della crisi dei rifugiati che arrivano a migliaia sulla costa dell'isola di Lampedusa e in altre località italiane, e per la loro integrazione».



Migranti salvati in mare e portati sulle coste italiane (Afp)

Nicolini ha commentato l'annuncio del premio affermando che «in un momento in cui c'è chi chiude le frontiere e alza muri parlando di una invasione che non c'è essere premiati con questa motivazione ci fa sperare in una Europa solidale, dove l'umanità non è sparita». E Nicolini ha aggiunto che «diversamente rischiamo di naufragare anche noi insieme a profughi e migranti che tentano di attraversare il Mediterraneo».

In generale Nicolini ha lamentato che «alcune forze politiche si preoccupano dei vivi e non dei morti: parlano del numero di persone che arrivano e ignorano chi non ce l'ha fatta inseguendo il sogno di un futuro migliore» e si chiede «come si possa essere così disumani verso questi nostri fratelli». Intanto, proseguono gli sbarchi sulle coste italiane di migranti salvati nei giorni scorsi nel Mediterraneo. Nel fine settimana sono state trattate in salvo 8500 persone. Questa mattina è approdata ad Augusta, in Sicilia, una nave con 453 migranti, tra cui minori e alcune donne incinte, ma anche con sette salme recuperate nel Canale di Sicilia. Ieri pomeriggio, in Sardegna, dopo lo sbarco di 816 migranti nel porto di Cagliari, sono stati arrestati tre scafisti individuati grazie alle testimonianze degli stessi migranti salvati al largo delle coste libiche. Tra loro

ci sono 109 minori, di cui circa la metà non accompagnati.

Sul piano politico europeo dall'Austria è intervenuto il ministro degli interni, Wolfgang Sobotka. Ha ribadito di ritenere che sia «decisivo chiudere anche la rotta

mediterranea dopo aver chiuso quella balcanica», sottolineando che «non c'è nessuna alternativa a una soluzione complessiva europea» per «porre fine alle morti tragiche e senza senso nel Mediterraneo».

Verso le presidenziali in Francia tra timori e polemiche

PARIGI, 19. In vista del voto presidenziale in Francia di domenica, si accentua l'allerta terrorismo, in particolare dopo il fermo di due presunti terroristi ieri a Marsiglia. Intanto, prendono le distanze da Marine Le Pen 25 premi Nobel, che lamentano di essere stati citati «nel quadro della campagna elettorale francese per giustificare un programma politico sulla questione dell'Europa».

Due persone sospettate di preparare attentati durante la campagna presidenziale sono state fermate ieri a Marsiglia e oggi gli investigatori fanno sapere che l'attacco, con il materiale esplosivo ritrovato, doveva essere imminente.

Sembra si tratti di due giovani tunisini.

Intanto, entrano nel vivo dei temi economici della campagna elettorale 25 premi Nobel che scrivono di avere opinioni diverse tra loro «sui soggetti complessi che sono l'unione monetaria e le politiche di rilancio» ma di «convergere nel condannare la strumentalizzazione fatta da Le Pen e dal personale del suo staff». Nella lettera - firmata tra gli altri da Joseph Stiglitz e Jean Tirole e pubblicata dal quotidiano «Le Monde» - definiscono «pericolosa» l'idea dell'uscita della Francia dall'euro e dall'Europa, cardine del programma di Marine Le Pen, leader del Front national.

Nuove manifestazioni a Caracas

Maduro arma la milizia popolare

CARACAS, 19. Il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha annunciato che entro la fine dell'anno intende distribuire armi ed equipaggiamento militare a circa mezzo milione di membri della Milizia nazionale bolivariana, organizzazione chavista fondata nel 2007 e collegata con le Forze armate regolari. Durante le celebrazioni del Giorno del miliziano a Caracas, il presidente ha detto di aver ordinato al ministro della difesa, il generale Vladimir Padrino López, di assicurarsi che entro la fine dell'anno «venga garantito un fucile a ogni miliziano». Il capo di stato ha sottolineato che l'azione della milizia sarà necessaria per garantire «l'unione civico-militare» in caso di «colpo di stato» da parte dell'opposizione, che «ha un solo obiettivo meschino, che è quello di generare il caos per giustificare un intervento straniero».

Il portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti umani, Rupert Colville, ha criticato l'iniziativa di Maduro, sottolineando che «nel contesto attuale in Venezuela serve che la tensione si allenti e non che aumenti. Più armi ci sono e più aumenta il rischio che possano essere usate. E armare i civili ovviamente implica un rischio altissimo».

La decisione del presidente venezuelano è giunta alla vigilia della giornata di mobilitazione convocata dall'opposizione a Caracas per consolidare l'effetto delle proteste che si susseguono dall'inizio di aprile. Durante le manifestazioni sono morte cinque persone, decine sono rimaste ferite e oltre duecento sono state arrestate.

Undici paesi latinoamericani hanno chiesto a Maduro di indire

al più presto elezioni per superare la crisi istituzionale nel paese. La proposta è stata respinta da Caracas, che l'ha definita una «grossolana ingerenza» nelle questioni interne. Nel documento - sottoscritto da Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico, Paraguay, Perù e Uruguay - si fa anche riferimento alla protesta convocata dall'opposizione a Caracas e si chiede a Maduro di garantire «l'esercizio del diritto alla manifestazione pacifica, previsto dalla costituzione venezuelana».

Horacio Cartes rinuncia a candidarsi

ASUNCION, 19. «Ho preso la decisione di non presentarmi, in alcun caso, come candidato alla presidenza della Repubblica per il periodo costituzionale 2018-2023». Lo ha scritto il presidente del Paraguay, Horacio Cartes, all'arcivescovo di Asunción e presidente della Conferenza episcopale paraguayana, Edmundo Valenzuela Mellid. Una scelta che arriva mentre sono in corso gli incontri tra le varie forze politiche e alcuni attori sociali, per cercare il dialogo dopo gli scontri in parlamento e nelle piazze, causati dal disegno di legge che intendeva modificare la Costituzione consentendo la rielezione del presidente per un secondo mandato.

«Spero che questo gesto di rinuncia - scrive Cartes - serva ad approfondire il dialogo finalizzato al rafforzamento istituzionale della Repubblica, in un clima di armonica convivenza con il popolo paraguayano». Il presidente dichiara di essersi ispirato al messaggio di Papa Francesco dello scorso 2 aprile, nel quale il Pontefice chiedeva di cercare instancabilmente soluzioni pacifiche per il futuro del paese, evitando qualsiasi situazione di violenza. Al momento restano comunque convocate le manifestazioni dell'opposizione per i prossimi giorni.

Moreno confermato presidente

QUITO, 19. Lenin Moreno è stato confermato vincitore delle elezioni presidenziali in Ecuador, dopo il riconteggio parziale dei voti richiesto dal suo avversario conservatore Guillermo Lasso. Secondo la commissione elettorale del paese, il socialista ha vinto con il 51,16 per cento dei voti il secondo turno delle elezioni del 2 aprile. Lasso, che aveva sostenuto che il conteggio dei voti è stato fraudolento e aveva chiesto un riconteggio e una verifica dei sistemi informatici utilizzati, ha ottenuto il 48,84 per cento.

Moreno entrerà in carica il 24 maggio per un mandato di 4 anni. Juan Pablo Pozo, presidente del Consiglio nazionale elettorale, ha detto che «nessuna prova di frode» era stata presentata alla commissione.

La holding brasiliana pagherà una corposa multa

Accordo tra Odebrecht e giustizia statunitense

BRASILIA, 19. Accordo tra giustizia statunitense e Odebrecht: la holding brasiliana delle costruzioni pagherà infatti una multa da 2,6 miliardi di dollari per il suo coinvolgimento diretto nel meccanismo di corruzione emerso dall'inchiesta Lava Jato sui fondi neri della compagnia petrolifera pubblica brasiliana Petrobras.

In base alla decisione del giudice Raymond Dearie, della corte federale di Brooklyn, circa 93 milioni di dollari del totale della multa andranno agli Stati Uniti, 2,39 miliardi al Brasile e 117 milioni alla Svizzera. La collaborazione tra i tre paesi - ricordano gli analisti - è stata infatti determinante per scoprire le tangenti della Odebrecht e della sua controllata petrolchimica Braskem.

A dicembre, il ministero pubblico della Confederazione aveva condannato

le due società nell'ambito di un procedimento coordinato con le autorità brasiliane e statunitensi al pagamento di oltre 200 milioni di franchi per carenze organizzative dell'impresa. Negli Stati Uniti, Odebrecht e Braskem si erano dichiarate colpevoli nella procedura regolata a livello internazionale.

La vicenda di corruzione del gruppo petrolifero Petrobras coinvolge la classe politica del Brasile e ha già portato a decine di arresti. Secondo una testimonianza citata dalla stampa, Odebrecht avrebbe versato un totale di 2,5 miliardi di dollari in tangenti tra il 2005 e il 2014.

E per accelerare le decisioni sulle decine di inchieste a carico degli indagati, la Corte suprema brasiliana dovrà creare una task-force al suo interno.



Stabilimento petrolifero Petrobras (Reuters)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 135 pagine
 Citta del Vaticano
 06/68/830000
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 84988
 photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 68 83161, 06 68 84449
 fax 06 68 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direzione generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 68 99480, 06 68 99485
 fax 06 68 83714, 06 68 83816
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 abbonamenti@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 68 83461, fax 06 68 83707

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Ranaia, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 3021/2092, fax 02 3023274
 segreteria@iresonewsysteam@bolke.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese



Contestazioni al voto in Turchia (Afp)

Contestate due milioni di schede del referendum costituzionale

In Turchia attesa sui ricorsi

ANKARA, 19. L'Alta commissione elettorale turca (Ysk) esamina oggi i ricorsi presentati contro il risultato del referendum di domenica, che sancisce la svolta presidenzialista voluta da Recep Tayyip Erdoğan. Intanto, almeno 38 persone sono state arrestate per le manifestazioni di protesta organizzate dopo la denuncia di irregolarità, confermate dagli osservatori internazionali dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce).

Il voto del 16 aprile sancisce il passaggio dalla repubblica parlamentare alla repubblica presidenziale in base al 51,4 per cento delle preferenze. L'opposizione ha presentato ricorso chiedendo l'annullamento di un voto che ritengono viziato dal conteggio di oltre due milioni e mezzo di schede non certificate.

Intanto, la polizia turca ha effettuato 38 arresti tra gli organizzatori e i partecipanti dei cortei di protesta che hanno avuto luogo ieri nella metropoli sul Bosforo, Istanbul, così come la capitale Ankara e la città di Smirne, è stata teatro di cortei per contestare la decisione dell'Alta commissione elettorale (Ysk) di considerare valide schede prive dei timbri di certificazione del medesimo organismo. Secondo il quotidiano «Cumhuriyet», nella giornata di martedì più di 200.000 cittadini hanno presentato reclamo nelle città di Ankara e Istanbul.

Anche l'associazione degli avvocati turchi ha sollevato pesanti dubbi sulla regolarità del voto, parlando di «scelta contro la legge» a proposito della decisione di ammettere anche

le schede non ufficiali. Gli avvocati chiedono, quindi, che l'Ysk prenda ora in considerazione tutti i ricorsi presentati dall'opposizione.

La riforma aumenta i poteri del presidente della Repubblica, che sarà anche capo del governo, e restringe quelli del parlamento. E permette a Erdoğan di continuare a rimanere al potere fino al 2029.

Conversazione telefonica tra Putin ed Erdoğan

Rafforzare la tregua in Siria

MOSCA, 19. I presidenti di Russia e Turchia, Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdoğan, hanno discusso ieri sera della situazione in Siria nel corso di una conversazione telefonica e si sono detti d'accordo sulla «necessità di rafforzare il cessate il fuoco in Siria e agevolare i colloqui intraspirati di Astana e Ginevra»: lo riferisce l'ufficio stampa del Cremlino, secondo cui i due capi di stato hanno «ancora una volta messo in evidenza che è importante un'indagine internazionale imparziale nel presunto attacco chimico nel governatorato siriano di Idlib».

«A due settimane esatte» dal presunto attacco con armi chimiche al villaggio di Khan Shaykhun e attribuito dall'Occidente al governo di Damasco, «l'unica prova dell'uso di armi chimiche rimangono ancora i due filmati pubblicati dai Caschi bianchi». E quanto ha dichiarato il portavoce del ministero della difesa russo, Igor Konashenkov, ribadendo che non ci sono prove che incastrino il presidente Bashar Al Assad per la strage nella provincia di Idlib, che Mosca ha definito un pretesto per attaccare la Siria da parte degli Stati Uniti.

«Oggi è già chiaro che, come in Iraq e in Libia, gli attuali "copiatori" dell'attacco chimico non hanno alcun piano per condurre indagini qualificate a Khan Shaykhun», ha concluso Konashenkov.

E, intanto, Putin ha inviato un messaggio al presidente Bashar al Assad, in occasione del 71° anniversario dell'indipendenza della Siria dalla Francia. Lo ha confermato ieri sera il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, mentre l'ufficio di Al Assad ha diffuso il testo nel quale si legge che «Putin ha ribadito la volontà della Russia di continuare a sostenere una soluzione pacifica della crisi siriana attraverso un ampio dialogo nazionale».



Bambini feriti nella provincia di Idlib (Afp)

Proposti a Riad dal capo del Pentagono

Negoziati di pace nello Yemen sotto l'egida dell'Onu

RIAD, 19. Gli Stati Uniti vogliono arrivare al più presto possibile a dei negoziati di pace nello Yemen sotto l'egida delle Nazioni Unite. Lo ha detto il segretario alla difesa americano, Jim Mattis, a Riad dove oggi incontra i principali dirigenti dell'Arabia Saudita, che guida la coalizione a sostegno delle forze del presidente yemenita, Abd Rabbo Mansour Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale, contro i ribelli hutiti.

«Il nostro scopo è che questa crisi sia affidata a una équipe di negoziatori sotto l'egida dell'Onu che possa tentare di trovare una soluzione politica il più velocemente possibile», ha detto al suo arrivo a Riad il capo

del Pentagono. Nel corso della sua missione in Medio Oriente, la tappa di Mattis in Arabia Saudita assume una notevole importanza anche per la volontà di rafforzare l'alleanza bilaterale.

Nel frattempo, in Yemen, cinque membri del gruppo terroristico di Al Qaeda nella penisola arabica sono stati uccisi questa notte in un attacco compiuto con droni, attribuiti agli Stati Uniti, che hanno intensificato le loro operazioni contro i jihadisti con la nuova amministrazione Trump. Inoltre, un elicottero militare saudita si è schiantato ieri sera nella provincia orientale di Marib provocando la morte dei 12 ufficiali che erano a bordo.



Soldati lealisti nei pressi della città di Mokha (Afp)

Al Sarraj chiede aiuti per stabilizzare la Libia

TRIPOLI, 19. Il governo di conciliazione nazionale libico guidato dal premier designato, Fayez Al Sarraj, ha lanciato un appello chiedendo un «intervento urgente della comunità internazionale» per mettere fine all'intensificarsi di combattimenti nel sud del paese e mettendo in guardia contro il rischio di «una guerra civile».

«Chiediamo di prendere una decisione ferma e decisiva contro questa escalation e appoggeremo tutte le decisioni prese per ristabilire la sicurezza e la stabilità in Libia», ha scritto Al Sarraj in una lettera indirizzata all'Unione europea, all'Onu e alla Lega araba. Da più di una settimana si affrontano le forze del governo di Tripoli e l'esercito del generale Khalifa Haftar, sostenuto dal parlamento di Tobruk, attorno alla base area di Tamenhant, nei pressi

della città di Sebha, a più di 600 chilometri a sud della capitale libica.

E, intanto, la Russia in Libia «non fa il suo gioco», ma parla con tutte le parti con l'obiettivo di arrivare a un accordo politico. Lo chiarisce l'ambasciatore russo alla Nato, Alexandr Gurshko. Mosca «viene accusata di fare il suo gioco e di interferire in Libia - sostiene il diplomatico, in un riferimento all'appoggio russo al generale Khalifa Haftar, rivale del governo Al Sarraj -». Questo non è vero. Sin dall'inizio della crisi noi ci siamo detti a favore di un dialogo inclusivo che coinvolga tutti i gruppi influenti in Libia, con l'obiettivo di formare un governo unitario, rafforzare l'esercito e rendere le forze di polizia in grado di dare sicurezza e combattere le minacce terroristiche».

Ucciso leader dei talebani nella provincia di Baghlan

KABUL, 19. Il «governatore ombra» dei talebani per la provincia settentrionale afghana di Baghlan è stato ucciso la notte scorsa in una operazione militare in cui hanno perso la vita anche altri 15 militanti, mentre altri tre sono stati arrestati. Lo hanno riferito oggi fonti della sicurezza afghana. Al riguardo, Dawlat Waziri, portavoce del ministero della difesa, ha dichiarato ai media che in un raid notturno condotto dalle forze speciali nel distretto di Dand Ghor, con il sostegno di militari della coalizione internazionale, «sono stati eliminati 16 nemici, fra cui Mawlawi Lal Mohammad, il cosiddetto "governatore ombra" di Baghlan, suo figlio e il coordinatore finanziario del gruppo».

Da parte sua, iTVNews di Kabul ha sostenuto che nell'operazione sono stati uccisi anche tre comandanti, i cui nomi sono Janbaz, Sher Alam

NEW DELHI, 19. Con un incontro con il primo ministro indiano, Narendra Modi, il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, H.R. McMaster, ha concluso ieri a New Delhi una visita in Asia meridionale, che lo ha visto anche in Afghanistan e Pakistan.

Primo alto responsabile dell'amministrazione di Donald Trump a visitare la regione, McMaster si è concentrato, soprattutto, sulla crisi afghana e sulla comprensione di quale contributo possano dare i governi di Islamabad e New Delhi per arrivare a una soluzione pacifica.

Secondo un comunicato del ministero degli esteri indiano ripreso dalle agenzie di stampa internazionali, il consigliere della Casa Bianca «ha condiviso il suo punto di vista con il premier riguardo alla situazione della sicurezza nella regione, incluso l'Afghanistan, l'Asia occidentale e la Corea del Nord».

Nelle conversazioni, che si sono estese anche al consigliere per la sicurezza nazionale indiano, Ajit Doval, Modi e McMaster si sono scambiati opinioni su come i loro paesi possano lavorare insieme per affrontare efficacemente la sfida del terrorismo e fare avanzare pace, sicurezza e stabilità nella regione.

Il primo ministro indiano e il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti hanno anche

Conclusa la visita del consigliere alla sicurezza McMaster

Colloqui tra India e Stati Uniti

avuto un confronto sulle difficili relazioni strategico-politiche fra India e Pakistan, paesi entrambi dotati di arsenale nucleare, compreso lo spinoso tema della regione himalayana contesa del Kashmir.

Intanto, un gruppo di autorevoli esponenti del partito conservatore di governo indiano del Bharatiya Janata Party saranno processati per i tumulti indotti che portarono nel 1994 alla demolizione della moschea Babri a Ayodhya, nello stato dell'Uttar Pradesh. Lo scrive oggi l'agenzia di stampa indiana Pt.

Ballottaggio per il governatore di Jakarta

JAKARTA, 19. Urne aperte oggi in Indonesia per il secondo turno delle elezioni del nuovo governatore della capitale, Jakarta.

Il voto avviene in un clima di tensione dal punto di vista religioso, dato che a contendersi il posto sono l'attuale governatore, Basuki Tjahaja Purnama - cristiano e di etnia cinese - e l'ex ministro dell'Istruzione, il musulmano Anies Baswedan. Gli ultimi sondaggi indicano un testa a testa, con Baswedan in vantaggio di appena un punto percentuale. I risultati ufficiali non saranno tuttavia annunciati fino alla prima settimana di maggio.

Nel primo turno del 15 febbraio scorso, Purnama - sostenuto dall'attuale presidente, Joko Widodo - aveva raggiunto il 43 per cento dei consensi, contro il 40 per cento di Baswedan.

Purnama è sotto pressione da mesi per alcuni commenti ritenuti blasfemi dai conservatori islamici. Le accuse di blasfemia hanno condotto a un processo contro lo stesso Purnama, tuttora in corso, oltre che a diverse manifestazioni di piazza dei conservatori islamici, che hanno portato nelle strade di Jakarta fino a duecentomila persone.

In attesa del risultato del ballottaggio, indicano gli analisti politici, la campagna elettorale ha evidenziato la crescente influenza dei radicali islamici sull'agenda politica del paese, un fatto che potrebbe avere conseguenze anche sulle future elezioni presidenziali del 2019.

Attacco terroristico nel nord del Mali

BAMAKO, 19. Le forze armate del Mali hanno reso noto che quattro soldati maliani sono stati uccisi - e altrettanti sono rimasti feriti - in un attacco terroristico condotto ieri contro un campo militare nel nord del paese dell'Africa occidentale.

Il portavoce delle forze armate, il tenente colonnello Diarran Kone, non ha fornito altri dettagli sull'assalto, avvenuto nei pressi della città di Gourma-Rharous, a circa 160 chilometri a sud di Timbuctu.

Un ufficiale locale ha aggiunto che gli assaltatori hanno distrutto almeno sei veicoli armati e poi si sono dati alla fuga, non riuscendo a prendere il controllo del campo. Nella sparatoria, quattro soldati sono morti. Nessuno ha rivendicato finora l'attacco terroristico.

La città di Gourma-Rharous - ricordano gli analisti politici - è stata spesso teatro di attacchi da parte di gruppi di fondamentalisti islamici. Nel 2012, il nord del Mali venne occupato da gruppi jihadisti legati ad Al Qaeda e poi cacciati circa un anno dopo, ma attacchi e attentati si susseguono senza sosta.

A Bamako, intanto, tra enormi difficoltà, prosegue il dialogo tra le parti in conflitto, che faticano a trovare un accordo di pace. Inoltre, molti civili temano il ritorno a Timbuctu, in condizioni di sicurezza ancora precarie.

Nel cinquantesimo anniversario della «Populorum progressio»

Il Papa dei molti inizi

di FERDINANDO CITTERIO

Dalla morte del beato pontefice Paolo VI sono trascorsi ormai quasi quarant'anni e, mentre per lo scorrere del tempo, come è naturale, il ricordo della sua figura si fa più sbiadito e remoto, il suo magistero e la sua opera invece emergono con forza sempre maggiore. Infatti non c'è ombra di dubbio che il ruolo, l'azione sulla scena mondiale e la stessa figura del Papa, come li vediamo oggi, hanno avuto in lui il loro inizio.

Oggi siamo abituati a vedere il Papa in giro per il mondo, in viaggi transoceanici fino agli estremi confini della Terra, ma è stato lui a iniziare questa nuova modalità di apostolato, quasi volendo imitare l'apostolo Paolo, dal quale prese il nome e la missione.

Anche nel campo della promozione del dialogo ecumenico tra le Chiese è stato l'iniziatore, pur senza dimenticare la visita in Vaticano a Giovanni XXIII del Primate della Chiesa di Inghilterra nel dicembre del 1959 e l'invito rivolto ai fratelli separati a partecipare in qualità di osservatori ai lavori del concilio. Se tutti oggi abbiamo vivo nella mente l'incontro tra Francesco e Kirill all'aeroporto dell'Avana lo scorso anno, il pensiero rimonta all'abbraccio a Betlemme nel gennaio del 1964 tra Paolo VI e il patriarca Ecumenico Atenagora.

Un ultimo esempio, tra i tanti, la sua visita nell'ottobre 1965 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. Anche in questo caso fu la prima volta di un Papa al Palazzo di vetro e, dopo di lui, da Giovanni Paolo II a Francesco, passando per Benedetto XVI, i suoi successori si fecero come un dovere di recarsi là. Da non trascurare, infine, che è stato lui a introdurre anche l'appuntamento settimanale con i fedeli attraverso l'udienza del mercoledì.

Intuendone la centralità introduce nel magistero della Chiesa il tema dello sviluppo fino allora sconosciuto. E apre il sentiero al tema ecologico

Venendo più da vicino all'ambito sociale, Paolo VI fu l'iniziatore di molte strade. Condotto felicemente in porto il concilio Vaticano II, che soprattutto nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* si era interessato ai temi sociali, Paolo VI quindici mesi dopo pubblicava il suo documento di dottrina sociale più rilevante, cioè la lettera enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo integrale e solidale.

In quegli anni non si parlava naturalmente di globalizzazione e nel mondo piuttosto si vedevano contrapposizioni, tra il nord e il sud sotto il profilo economico e tra l'est e l'ovest sotto quello politico. Non di rado si abusava del termine "profetico" per indicare prese di posizione della Chiesa, ma in questo caso esso è quanto mai appropriato.

Papa Montini introduce nel magistero della Chiesa il tema dello sviluppo, fino ad allora sconosciuto, intuendo con lungimiranza la sua centralità. E ancor più interessante osservare come egli intendeva e determini il sostantivo nel senso di sviluppo «di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». Al primo momento poteva sembrare che formulasse un auspicio o si trattasse di una suggestiva espressione retorica, mentre conteneva l'intuizione di tutta la complessità del concetto di sviluppo, che emergerà via via nei decenni a venire non solo nei documenti della Chiesa, ma anche nelle riflessioni degli economisti e scienziati sociali.

Ormai più nessuno parla di sviluppo senza aggettivi, ma quanto meno di sviluppo sostenibile nella presente generazione e compatibile con quelle che verranno, di sviluppo integrale, come appare esplicitamente nell'ultima enciclica di Francesco. Il quale, nella recente riforma dei dicasteri della Curia romana, ha chiamato quello risultante dalla fusione di diversi precedenti Pontifici consigli o commissioni *Dicasterium ad integrum humanam progressionem fovendam*.

Che con la *Populorum progressio* si fosse aperto un nuovo cammino nella storia del magistero sociale, lo avvertì chiaramente Giovanni Paolo II, che volle ricordare nel 1987 i vent'anni dell'enciclica paolina, con la *Sollicitudo rei socialis* e lo stesso fece Benedetto XVI in occasione del quarantesimo con la *Caritas in veritate*, dove esplicitamente la riconosce come «la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea». Si potrebbe dire, con un'immagine senz'altro gradita a quest'ultimo, che con la *Populorum progressio* l'organo della dottrina sociale abbia aggiunto una nuova tastiera. Effettivamente la parola di Paolo VI in campo sociale è risuonata forte e risuona tuttora nella Chiesa, sebbene nell'ultima parte del suo pontificato proprio la dottrina sociale non godesse la buona salute, criticata da più fronti anche per la suggestione che il pensiero marxista esercitava in quegli anni fuori e dentro la Chiesa. Tanti è che si ricorda il primo viaggio di Giovanni Paolo II in America latina, che anche per esperienza personale non si faceva incantare da quella sirena, come il rilancio con forza della dottrina sociale stessa e della sua funzione evangelizzatrice.

Altro tema, molto coltivato nel pontificato di Paolo VI e continuato con la stessa cura dai successori, è quello della pace, soprattutto nel suo rapporto con la giustizia. Si deve a lui, inoltre, l'istituzione della Pontificia commissione Iustitia et Pax (1967) e della Giornata mondiale della pace (1° gennaio 1968), con relativo messaggio indirizzato ai governanti, molto atteso dai popoli e dal mondo politico e sempre incentrato sulla relazione complessa che la pace ha con altre dimensioni e valori del vivere sociale: pace e giustizia, pace e sviluppo, pace e vita, quando in Italia e un po' in tutto l'occidente era vivo il dibattito sull'aborto, per una sua introduzione nella legislazione civile, sulla scia del processo di secolarizzazione sempre più penetrante e imponente.

Un ulteriore orizzonte di natura sociale, sul quale si è affacciato lo sguardo lungimirante di Paolo VI, è quello che oggi chiamiamo "questione ecologica", oggetto dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*.

L'attuale Pontefice richiama all'inizio del suo scritto i precedenti interventi sull'argomento da parte del magistero papale e cita espressamente come primo Paolo VI, il quale propose le sue riflessioni in proposito in diverse occasioni, agli inizi degli anni Settanta, apparendogli subito chiarissima la serietà della posta in gioco insieme con le cause e soprattutto le possibili conseguenze. Ricorda anche tutta la questione a una concezione insufficiente di sviluppo, in quanto che quello scientifico e tecnico come la stessa crescita economica può prodigiosa, se disgiunti da un autentico progresso sociale e morale, si ritorcono alla fine contro l'uomo.

Il sentiero aperto da Paolo VI sul fronte dell'ecologia si è via via allargato nel magistero sociale di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, che nelle loro encicliche hanno dedicato spazio sempre maggiore al tema dell'ambiente, fino a farlo diventare un'autostrada nella *Laudato si'* di Francesco, prima enciclica a occuparsi interamente della questione ecologica, collegandola opportunamente alla concezione dello sviluppo e al sistema economico dominante.



Ivo Dulčić, «Piazza con persone - Concilio» (1962-1965)



Paolo VI firma la «Populorum progressio»

Questione mondiale

In occasione del cinquantesimo anniversario della *Populorum progressio*, Ferdinando Citterio ha curato il volume *Questione sociale, questione mondiale. La permanente attualità del magistero di Paolo VI* (Milano, Vita e Pensiero, 2017, pagine 161, euro 16). Pubblichiamo la prima parte dell'introduzione e l'inizio di uno dei testi raccolti nel libro.

Quel filo rosso nell'enciclica

di MARTIN SCHLAG

Nel discorso pronunciato a conclusione dell'ultima sessione del concilio Vaticano II, Paolo VI paragonò la spiritualità del concilio all'antica storia del Samaritano», in cui scorgeva «il paradigma della spiritualità del Concilio». Tramite il concilio, la Chiesa si rivolgeva all'umanità e ai suoi bisogni con la massima simpatia e «tutta si dichiara in favore ed in servizio dell'uomo», proponendo un «nuovo umanesimo» incentrato su Dio Padre, Cristo e Spirito Santo. L'altro pilastro concettuale, menzionato dal Beato nello stesso discorso, che aveva animato tutto il lavoro del concilio, era l'ottimismo, la visione positiva dell'uomo nella sua realtà concreta nella vita moderna: l'atteggiamento del concilio «è stato molto e volutamente ottimista».

L'ottimismo del Pontefice nel post-concilio venne deluso presto. Russell Hittinger, ad esempio, ha rilevato che la Chiesa nella sua dottrina sociale non era preparata all'eventualità che l'epos eroico della modernità con la sua conquista di spazi di libertà e diritti umani sarebbe potuto essere usato per pretendere la neutralità dello stato nei confronti del male o persino per ostacolare la legislazione statale nell'assumere un'antropologia adeguata, sotto il pretesto del *rights-language*. Tali eventi rendono comprensibile l'atteggiamento di san Giovanni Paolo II che, nell'enciclica *Evangelium vitae* caratterizza la «cultura della morte» in occidente come una storia di tradimento e di avvelenamento dei principi strutturali e portanti della cultura occidentale e la sua tradizione di costituzioni di stampo liberale.

In ogni caso, l'umanesimo cristiano rimase un concetto centrale del magistero del concilio Vaticano II, promulgato da Paolo VI, che l'ha ulteriormente sviluppato e arricchito. Anche dopo di lui l'umanesimo cristiano resta un concetto chiave della dottrina sociale cattolica.

Già il titolo della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* «la Chiesa nel mondo contemporaneo», esprime l'in-

tenzione del concilio di inserire il messaggio di Cristo in mezzo al mondo, nella società e in tutte le attività umane. La Costituzione pastorale definisce il rapporto tra la fede e la società quale programma pastorale e pone questa sfida come un compito culturale dei cristiani nella società civile. *Gaudium et spes* è la «magna charta» cattolica riguardo all'umanesimo cristiano: la Chiesa e i cristiani sono nel mondo e per il mondo, perché «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (1). È l'ora dei laici, che ben istruiti e zelanti, sono specificamente chiamati ad alzare la loro voce in difesa della dignità umana, a prendersi cura dei poveri e degli emarginati, a includerli nell'economia di

no: la sete di giustizia e di carità, che, in definitiva, viene dalla santissima Trinità attraverso il Cuore di Gesù.

Dalla *Gaudium et spes* in poi il termine «umanesimo cristiano» è strettamente collegato alla preoccupazione sociale per un mondo giusto e caritatevole. La più forte e chiara affermazione di questo legame la troviamo nell'enciclica *Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli. Allo stesso tempo, Paolo VI aggiunge un'importante sfumatura: «umanesimo cristiano» non solo esprime il lavoro per un mondo migliore in generale, ma significa concretamente la preoccupazione sociale per i poveri, i diseredati, e i paesi in via di sviluppo.

Lasciando da parte le critiche mosse nei suoi confronti da un punto di vista economico, si può affermare che l'enciclica *Populorum progressio* collega unumanesimo cristiano con la preoccupazione per lo sviluppo in una maniera che ha continuato a caratterizzare l'insegnamento sociale. Pubblicata poco dopo la fine del concilio Vaticano II, l'enciclica può essere vista come una sorta di interpretazione papale del significato di *Gaudium et spes*. Paolo VI lega l'umanesimo cristiano all'impegno per lo sviluppo dei poveri e, allo stesso tempo, rimanda l'uomo verso Dio attraverso tutte le sue azioni.

Citando Pascal, Maritain e de Lubac, Papa Paolo VI scrisse: «È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma «senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana.

Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo» (*Populorum progressio*, 42).

In che modo continua a essere attuale il concetto, qual è il suo contenuto, e come si potrebbe definire l'umanesimo cristiano? Basti dire che nel *Compendio della Dottrina sociale* l'umanesimo cristiano è presentato come l'essenza dell'insegnamento sociale cattolico. Possiamo definirlo così: l'umanesimo cristiano è il contributo della fede cristiana alla felicità sulla terra, non solo in cielo, e allo sviluppo di ogni uomo e di ogni donna, delle loro comunità e della società in generale.

Scrisse citando Pascal Maritain e de Lubac che occorre promuovere un umanesimo plenario che riguardi tutto l'uomo e tutti gli uomini

mercato, ad annunciare Cristo e la fede nella sfera pubblica. *Gaudium et spes* esplicitamente definisce lo sforzo per costruire un mondo migliore nella fede cristiana, nella verità e nella giustizia un «nuovo umanesimo» (*Gaudium et spes*, 53) che attinge le sue radici concettuali in Cristo e riceve la sua forza operativa dallo Spirito Santo.

Questo umanesimo teo e cristocentrico non solo non è stato abbandonato dai Papi dopo il concilio, ma al contrario, grazie soprattutto a Paolo VI, è diventato un filo rosso che attraverso vari dei loro pronunciamenti. Nel concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha compiuto la «svolta antropologica» che è, contemporaneamente e inseparabilmente, eristica: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è il Redentore e il rivelatore dell'uomo. In questa prospettiva si può dire che oggi l'appello all'umanesimo cristiano è più attuale e necessario che mai, poiché rispecchia un inesorabile bisogno uma-

Nell'era della velocità

In calo la capacità di attenzione

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

La capacità di attenzione è stata definita come «la quantità di tempo di concentrazione su un compito senza essere distratti». E per molti studiosi di questo fenomeno la vera merce rara del prossimo futuro non sarà il petrolio, ma proprio l'attenzione umana.

Un recente studio ha rilevato che le canzoni pop sono sempre più veloci, un aumento che va di pari passo con la diminuzione dell'attenzione degli ascoltatori. Le aperture strumentali delle canzoni si

condono, un calo del settantotto per cento. In poche parole gli artisti cercano di afferrare la nostra attenzione il più rapidamente possibile, ben sapendo che la parte vocale all'interno di un brano è lo strumento per farlo.

Una delle ragioni di questo aumento di velocità sta nell'uso del formato di accesso al prodotto, in questo caso lo streaming, pensiamo alla rapida ascesa di Spotify e altri siti di streaming che permettono agli ascoltatori un accesso immediato a milioni di brani.

Un altro dato proveniente proprio da Spotify ha dimostrato come le abitudini dell'ascoltatore medio siano cambiate nel corso degli anni: per esempio oggi un utente su quattro di Spotify passa da una canzone all'altra dopo appena cinque secondi di ascolto. Ma non ci si limita solo alla musica, i vari siti di streaming hanno rilevato che gran parte dei film vengono saltati dopo soli pochi minuti di visione.

E se, da una parte, gli psicologi ricordano che in realtà bastano solo sette secondi per giudicare un'altra persona quando la incontriamo per la prima volta — ma non si tratta di un processo consapevole, risale alle nostre radici primitive, insomma sarebbe un istinto di sopravvivenza — secondo gli scienziati è proprio l'età degli smartphone ad aver accorciato la nostra capacità di attenzione. Insomma non tanto internet in sé, e dunque la capacità di poter accedere a qualunque "distrazione" nel giro di pochi istanti, ma proprio quei gadget che ci portiamo dietro ovunque.

Già uno studio britannico di qualche anno fa aveva trovato che la persona me-



dia sposta la propria attenzione tra lo smartphone, tablet e computer portatile 21 volte nel giro di un'ora. È facile dedurre come la capacità di attenzione umana sia ristretta proprio a causa della costante presenza di questi gadget.

Ma se il desiderio di essere costantemente collegati può compromettere l'attenzione, c'è chi suggerisce che in cambio potremmo aver guadagnato qualcosa, ovvero nella capacità di multitasking.

Multitasking esattamente come la parola condiziona è un'altra di quelle espressioni abusate nell'età della comunicazione digitale. Se per multitasking si intende la capacità di svolgere diverse mansioni contemporaneamente, bisogna anche riflettere sulla natura specifica di quelle mansioni. Se infatti cucinare e allo stesso tempo ascoltare radio e mandare email è a tutti gli effetti possibile anche per persone che non appartengono alla categoria dei nativi

digitali (si tratta infatti di mansioni che per essere eseguite richiedono un livello di concentrazione medio/basso) un'altra è prestare attenzione a una lezione in classe. Difficilmente in quest'ultimo caso si possono compiere operazioni in "parallelo" senza compromettere l'attenzione verso la lezione stessa, ed è per questo che in quasi tutti i paesi europei, inclusa l'Italia, l'uso di smartphone durante le lezioni sono assolutamente vietati. Se il multitasking fosse qualcosa di effettivamente realistico, e non semplicemente una parola alla moda, allora l'uso di questi strumenti in classe non dovrebbe costituire quell'elemento di distrazione come invece tutti gli studi in questo campo hanno dimostrato.

Già qualche anno fa lo studio dalla casa editrice Pearson, che aveva intervistato studenti e insegnanti in quattrocento scuole elementari inglesi, aveva scoperto che i nativi digitali preferivano di gran lunga passare del tempo online piuttosto che leggere un libro, anche se si trattava di libri digitali (anche cambiando il supporto di lettura infatti l'attenzione richiesta per leggere un libro resta invariata), un effetto questo dovuto proprio alla ridotta capacità di attenzione.

Si capisce come tutto ciò abbia una logica se si prende in considerazione la media dei video più cliccati apparsi su YouTube da dieci anni a questa parte: solo quattro minuti, con un picco massimo di nove. Vuol dire che per un insegnante riuscire a tenere viva l'attenzione di un quindicenne durante una lezione di ben cinquanta minuti diventerà sempre più una missione impossibile.

Secondo gli scienziati è proprio l'età degli smartphone ad aver accorciato la nostra abilità nel restare concentrati

sono ridotte drasticamente negli ultimi tre decenni e, in misura minore, il tempo medio di durata delle canzoni di successo è diminuito.

Hubert Leveille Gauvin, studente di dottorato in teoria musicale presso l'Ohio State University, ha analizzato le top ten della classifica musicale statunitense tra il 1986 e il 2015 e ha scoperto che mentre nel 1986 ci volevano circa 23 secondi prima che la voce cominciasse, nel 2015 la voce inizia dopo una media di circa cinque se-

A cinquant'anni dalla morte di Totò

Quando il poliziotto adottò la ragazza madre

di EMILIO RANZATO

Sottovalutato per tutta la vita, negli ultimi cinquant'anni Totò è stato vicinamente celebrato come meritava. Almeno il suo genio comico è stato ampiamente riconosciuto. Anche delle sue qualità drammatiche si è fatto spesso cenno, ma in effetti, con l'eccezione di *Uccellini* e *Uccellini* (Pier Paolo Pasolini, 1966), si è sempre parlato troppo poco delle sue interpretazioni più "umane", più lontane cioè dalla maschera farsesca messa a punto durante la gavetta maturata sui palchi dell'avanspettacolo e poi sviluppata per il grande schermo. C'è da dire che su questo territorio meno conosciuto l'attore non è quasi mai stato assistito da sceneggiature davvero solide. A mezzo secolo dalla sua scomparsa — avvenuta a Roma il 15 aprile del 1967 — è giusto però riscoprire alcune di queste pellicole, non prive di pregi, a partire, appunto, dall'interpretazione del protagonista, modulata su tonalità che buona parte del suo pubblico troverebbe a tutt'oggi inedite.

Totò, che arriva al cinema piuttosto tardi — ha già trentanove anni quando esordisce con *Fermo con le mani!* (Gero Zambuto, 1937) — ci mette poi qualche altro anno ad adattarsi i propri tempi comici ai ritmi del set. In particolare svolge un vero e proprio lavoro su se stesso per delegare quasi esclusivamente alla mi-

ca facciale la comicità in gran parte fisica del palcoscenico. I suoi primi film non hanno molto successo, tanto che l'attore li alterna ancora al teatro e a quella che nel frattempo è diventata la rivista.

Nel 1949 però arriva finalmente il boom. Totò in un melodramma inebriato di cinque titoli. Una pratica, quella di girare pellicole a tempo di record, che porterà avanti per il resto della carriera, entrando prepotentemente nell'immaginario collettivo italiano ma compromettendo inevitabilmente la qualità complessiva della sua filmografia. Fra questi lavori ci sono *Totò cerca casa* (Mario Monicelli) e *Totò le Mokò* (Carlo Ludovico Bragaglia), due grandi successi e due fra i suoi film migliori.

L'ultima pellicola di quell'anno, però, è molto diversa: *Yonne la nuit* (Giuseppe Amato) è un melodramma vecchio stile, ricorda infatti i film calligrafici di qualche anno prima, e la sceneggiatura sembra fare vaghi richiami anche a Marcel Carné e Max Ophüls. Malgrado nei risultati rimanga piuttosto lontana dai suoi modelli, si tratta comunque di un'opera sottovalutata. È la storia di una diva del teatro che a causa della grande guerra perde sia il marito che il successo, e alla fine non avrà altra consolazione che l'affetto dell'uomo che l'ha amata, non corrisposto, per tutta la vita. Quest'ultimo è interpretato da Totò, che non rinuncia all'umorismo ma lo vira su toni malinconici e patetici. Il film è purtroppo affrettato nella seconda parte, ma rimane un bel ritratto femminile, supportato da una splendida fotografia e da una regia che ha momenti sorprendenti, con belle ellissi di montaggio e una fugace e poetica scena di guerra. Gli accenti drammatici che Totò riesce a cogliere si devono forse anche ad alcune assonanze fra il soggetto e tratti della sua biografia. In particolare, il tormentato legame con la collega di teatro Liliana Castagnola, finito tragicamente.

Non a caso, Totò si trova a proprio agio a uscire dai confini della farsa quando si ritrova con una partner femminile in un ruolo da vera e propria coprotagonista. È ciò che avviene in almeno altri due film sul crimine fra commedia e dramma. *Totò e Carolina* (Mario Monicelli, 1955) è un'opera che disorientò pubblico e produttori, tanto che finì per uscire, rimaneggiata, con due anni di ritardo. Il soggetto in effetti per quell'epoca è delicato: una ragazza madre scappa di casa e un poliziotto cerca di riportarla a casa; nel piccolo paese d'origine, però, nessuno la vuole più, e il poliziotto finirà così per adottarla. Si tratta di un film importante anche perché è un chiaro prodromo di quella che sarà la commedia all'italiana, ovvero un cinema leggero solo nel registro, ma con uno sguardo attento a una società in rapido cambiamento. Per la presenza di un protagonista rappresentante delle istituzioni, ma anche di un microcosmo paesano in questo caso tutt'altro che accogliente, il film può essere considerato un anti *Pane amore e fantasia*, girato nello stesso anno.

Il film con il quale Totò si è avvicinato di più al dramma e quello in cui ha dato forse la sua migliore prova in questo campo, è però *Una di quelle* (1953), girato da un altro comico portato anche per registri più seri e malinconici, Aldo Fabrizi. Il soggetto è ancora più azzardato di quello del film di Monicelli: una donna, in gravi ristrettezze economiche e con il figlioletto malato, prende in considerazione l'idea di prostituirsi. A dissuaderla sarà proprio il suo primo cliente. Un argomento difficile viene trattato da Fabrizi con grande misura ed equilibrio, senza sensazionalismi né moralismi, anche perché quello della donna è un gesto eroico e di altruismo nei confronti del figlio. Altrettanto misurata e convincente è la prova di Totò, che qui sembra davvero un altro attore rispetto ai suoi film più comici. La presenza in questo caso inutile di Peppino De Filippo è l'unico difetto evidente del racconto, e la dimostrazione di

come si avesse paura a proporre Totò in contesti troppo diversi da quelli a cui il pubblico era abituato.

Non meno anomalo è *Dov'è la libertà?* (1954) di Roberto Rossellini. Si tratta di un film strano, difficilmente catalogabile e sottilmente inquietante a dispetto delle scene più umoristiche ambientate in un'aula di tribunale, imposte dalla produzione e intercalate a forza fra le maglie di un racconto che vede Totò omicida passionale uscire di prigione dopo vent'anni, salvo volervi tornare in seguito alla scoperta dei loschi traffici in cui nel frattempo si sono invischiati alcuni suoi familiari.

È sicuramente un film in buona parte irrisolto, ma i suoi scarti di tono — c'è persino un reduce dai lager nazisti, interpretato però da un attore abituato a ruoli grotteschi come Leopoldo Trieste — e il suo finale paradossale — Totò alla fine eluderà la sorveglianza del carcere per rientrarvi, in una specie di evasione al contrario — lo rendono un apologo a suo modo affascinante e a tratti persino disturbante. Che si può dire stia alla filmografia di Totò come *Mafioso* sta a quella di Alberto Sordi.

Decisamente poco riuscito a causa di una sceneggiatura scialba sarà invece *Il comandante* (Paolo Heusch, 1963), dove Totò è un militare in pensione. Un'altra ottima interpretazione permette al film di essere per lo meno un credibile ritratto crepuscolare.

La collaborazione con Pasolini, peraltro, non si fermerà a *Uccellini* e *Uccellini*, ma comprenderà anche due momenti più brevi e sicuramente secondari, tuttavia troppo spesso trascurati. *La terra vista dalla luna*, episodio de *Le streghe* (autori vari, 1967), è poco più di uno scherzo. La consueta simbologia religiosa in ambiente suburbano, sempre suggestiva visivamente, non raggiunge qui significati profondi, ma Totò è in gran forma nei panni di una sorta di pagliaccio postmoderno, in quello che vuole essere anche un omaggio alle comiche dell'epoca del muto. Un'ulteriore testimonianza di come l'attore vedesse negli orizzonti del cinema d'autore una liberazione e non un

semplice esperimento. Una vera e propria seconda giovinezza finita troppo presto. Mentre *Che cosa sono le nuvole?*, episodio di *Capriccio all'italiana* (autori vari, 1968), dove Totò è una marionetta che viene gettata in una discarica dopo una rappresentazione dell'Otello, è attraversato da una poesia forse un po' facile



Lucandina dal film «Totò e Carolina» (1955)



Una scena da «Uccellini e uccellini» di Pier Paolo Pasolini (1966)

L'attore si trova a proprio agio a uscire dai confini del comico puro quando si ritrova con una partner femminile in un ruolo da vera coprotagonista

ma sincera. Un altro ruolo che evidentemente celebra — e quindi comincia a riabilitare — i trascorsi farseschi dell'attore. In tal senso l'equiparazione con Shakespeare è eloquente. Questo sarà anche l'ultimo film di una carriera lunga e molto prolifica. Le ultime parole di Totò sul grande schermo saranno dunque un'ode alle nuvole, «stregiate, meravigliosa bellezza del creato».

Rete di assistenza in America latina

Ospedale da campo per i migranti

SANTO DOMINGO, 19. Un "ospedale da campo" in cui i migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime della tratta possono essere accolti, protetti e curati, riconosciuti nella loro dignità e aiutati a integrarsi nelle comunità di accoglienza. È quanto intendesse essere Red Clamor (Rete del grido), il nuovo organi-

smo per la pastorale di migranti, rifugiati e vittime della tratta che riunisce gran parte delle varie realtà della Chiesa dell'America latina e dei Caraibi impegnate nel settore delle migrazioni e della mobilità umana. A suggerire la nascita della rete, nei giorni scorsi, è stato un incontro svoltosi a San-

tiago de Caballeros, nella Repubblica Dominicana, organizzato dal Dipartimento giustizia e solidarietà del Consiglio episcopale latinoamericano (Cclam).

La "Rete del grido" sin nel suo nome, è stato spiegato, fa riferimento al libro dell'Esodo (3, 7-8) in cui il Signore ascolta «il grido del popolo d'Egitto». Oggi quel grido è quello dolente del popolo dei migranti, dei rifugiati e delle vittime della tratta. «La migrazione è un tema fondamentale, poiché è uno dei problemi più grandi nel mondo», ha detto padre Francisco Hernández, direttore del Segretariato Caritas dell'America latina e dei Caraibi. Per questo, ha aggiunto, «ci sentiamo profondamente impegnati nel lavorare come comunione ecclesiale, in cui la diversità di sforzi e di esperienze ci permette di procedere in modo concreto e comune in favore dei migranti che sperimentano situazioni terribili».

Significativamente, nel corso dei giorni di lavoro nella Repubblica Dominicana i delegati della Red Clamor si sono recati lungo il confine settentrionale con Haiti per condividere sul campo l'esperienza missionaria dei religiosi impegnati nell'opera di assistenza a migliaia di immigrati e sfollati che fuggono da situazioni di terribile

povertà. «Senza dubbio, la Rete è un grande segnale di speranza», ha detto monsignor Julio César Corniel Amato, vescovo di Puerto Plata e coordinatore nazionale della pastorale sociale, per il quale questo nuovo organismo «rappresenta il consolidamento di linee concrete per il lavoro con i migranti, per unificarne i criteri, sentirsi sostenuti e uniti nel cercare soluzioni ai problemi che si presentano».

La costituzione della Rete è stata preceduta nell'ottobre scorso da un documento, denominato «Dichiarazione di Honduras», diffuso dal Consiglio latinoamericano di mobilità umana e asilo (Clamor) in occasione di un convegno svoltosi in Honduras. «Noi vescovi, sacerdoti diocesani, religiosi e laici dell'America latina e dei Caraibi - si legge nel documento - siamo preoccupati per la grave situazione nella quale sono costretti a vivere migranti, rifugiati e vittime della tratta, soprattutto in questa regione del mondo. Siamo testimoni della grave situazione che vivono milioni di fratelli e sorelle costretti a emigrare incontrando muri fisici, politici, religiosi e culturali piuttosto che porte aperte». Situazioni di fronte alle quali non si possono chiudere gli occhi.



Rapporto dei vescovi brasiliani sui conflitti agrari

In difesa degli uomini e della terra

BRASILIA, 19. Occorre molta più attenzione da parte di istituzioni e organismi statali per sostenere e vigilare sulla vita dei contadini e delle comunità indigene. E la richiesta che arriva dall'episcopato brasiliano che ha presentato il rapporto 2016 sui «Conflitti agrari», elaborato dalla Commissione pastorale della terra. Uno studio dal quale emerge con chiarezza come quello trascorso - con 61 persone assassinate nel corso di conflitti sociali in difesa del suolo - verrà ricordato come l'anno "nero": 11 omicidi in più rispetto al 2015. Un dato record rispetto agli ultimi tredici anni. «Questo rapporto non è un libro,

vogliamo mostrare al Brasile non dati, ma persone», ha affermato monsignor Leonardo Ulrich Steiner, segretario generale della Conferenza episcopale brasiliana e vescovo ausiliare di Brasilia, presentando lo studio alla presenza di giornalisti, leader sociali e parlamentari.

Da oltre trenta anni, per la precisione dal 1985, la Chiesa in Brasile, soprattutto attraverso la commissione pastorale della terra richiama l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sui conflitti che nascono per l'accaparramento del territorio, dell'acqua e delle tante risorse naturali. Conflitti che con sempre maggiore frequenza sfociano in fatti di sangue. Con una tendenza che appare inarrestabile: già il 2015 si segnalò come un anno record con ben 50 omicidi.

In questa prospettiva, monsignor Enemésio Angelo Lazzaris, vescovo di Balsas e presidente della Commissione pastorale della terra, ha evidenziato la serietà del lavoro di squadra compiuto dagli autori del rapporto nel reperire la documentazione e nell'elaborare l'indagine. Ma, soprattutto, ha richiamato l'attenzione sullo stato di abbandono in cui si trovano le comunità indigene, gli agricoltori e i pescatori. «Si deve premere di più - ha affermato - perché i diritti acquisiti da queste comunità siano mantenuti, confermati e addirittura amplificati». In questo senso, l'indagine indica anche una serie di atti legislativi e di governo che, secondo i vescovi, a partire dal 2015, ridurrebbero proprio questi diritti.

Al lavoro della commissione episcopale della terra si affianca da tempo anche il lavoro del Consiglio indigenista missionario, organo collegato alla Conferenza episcopale, che nei mesi scorsi, nel suo ultimo rapporto, ha evidenziato proprio l'alto livello di violenza contro le popolazioni indigene e in particolare gli attacchi contro i campi delle comunità Guaraní e Kaiowa, nel Mato Grosso do Sul.



La Colombia vuole voltare pagina

Perdono e riconciliazione

BOGOTÀ, 19. «Abbiamo bisogno di sentire che la risurrezione del Signore Gesù ci porta al perdono e alla riconciliazione. Senza questo la vita dei cristiani qui non ha senso e non ha senso nemmeno l'accordo tra il governo e la guerriglia delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Abbiamo il bisogno di sentire che la riconciliazione è una realtà della nostra vita». Parole di padre Dario Echeverri González, segretario generale della Comisión de Conciliación Nacional, il quale sottolinea come, dopo gli accordi di pace del novembre scorso tra il governo e le Farc, quello che scaturisce dalla Pasqua sia il clima ideale per consentire alla Colombia di voltare pagina rispetto alla violenza che per decenni ha insanguinato il paese latinoamericano.

È un processo, quello della riconciliazione, che necessita di tempo per essere calato nella realtà quotidiana e che senz'altro sarà favorito dall'attesa visita del Pontefice, prevista per settembre prossimo. «Il Papa - ha detto il sacerdote a Radio vaticana - può

parlare con i colombiani, nella nostra lingua, può guardarci negli occhi, perché lui conosce molto bene la nostra realtà, può chiamare tutti i colombiani a essere fratelli, per la costruzione di una pace stabile e duratura».

Padre Echeverri González ricorda le enormi difficoltà emerse nel corso dei quattro anni di trattative tra governo e guerriglieri e gli sforzi messi in campo dall'episcopato per giungere comunque a una soluzione che fermasse lo spargimento di sangue. In mezzo secolo, infatti, il conflitto colombiano ha causato oltre 250.000 morti, 60.000 dispersi e circa nove milioni di sfollati interni. «Penso - afferma ancora il sacerdote - che per una riconciliazione vera, ci sia bisogno della verità e anche di mettere nell'accordo altri gruppi della società. Tante genti, forse una maggioranza di colombiani, non era d'accordo con queste trattative. La Chiesa allora ha esortato ad avvicinarsi, a dare ognuno il meglio di sé perché la Colombia possa essere in pace e riconciliata».



Sostegno della Chiesa agli alluvionati di Mocoa

BOGOTÀ, 19. Dieci tonnellate di aiuti (alimenti, cuscini, coperte, prodotti per l'igiene personale, vestiti) sono giunti in questi giorni alla popolazione colombiana di Mocoa attraverso l'azione solidale della Chiesa e in particolare grazie alla Caritas. La città sta cercando di risollevarsi dopo la valanga di fango che ha causato oltre trecento vittime.

Da qualche giorno, numerosi ragazzi hanno fatto ritorno a scuola. In un'intervista apparsa sul sito della Conferenza episcopale colombiana, il vicario generale di Mocoa-Sibundoy, padre Luis Fernando Carvajal Noreña, ha riferito che stanno giungendo aiuti da tutto il paese e anche dall'estero e ha evidenziato l'importanza del lavoro e l'impegno profuso da parte dei volontari.

Campagna di cristiani e musulmani in Pakistan

Nel segno dell'ulivo

LAHORE, 19. Cristiani e musulmani in Pakistan vogliono costruire la pace sociale e religiosa nella nazione e, con questo intento, lanciano una campagna che ha scelto il simbolo dell'ulivo per indicare l'impegno comune. Per promuovere la pace e l'armonia è stata avviata infatti in tutte le diocesi del Pakistan una simbolica campagna di piantagione di alberi di ulivo in scuole, chiese, moschee, madrasse, seminari, istituzioni cristiane e islamiche.

«L'ulivo - ha ricordato padre Francis Nadeem, segretario esecutivo della commissione nazionale per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo - è un albero sempre verde. Il ramo d'ulivo è un simbolo di abbondanza, gloria e pace. L'ulivo è il simbolo di pace, saggezza, gloria, fertilità,

potenza e purezza. La colomba ha portato un ramo di ulivo a Noè per dimostrare che il diluvio era finito. L'ulivo e l'olio di oliva sono menzionati sette volte nel Corano e l'oliva è lodata come un frutto prezioso. I leader islamici - ha aggiunto - hanno voluto che gli ulivi venissero piantati in diversi seminari dove gli studenti musulmani studiano e imparano a diventare esseri umani amanti della pace. In tal modo si vuol far emergere il desiderio di ogni essere umano di vivere in pace. Intendiamo promuovere la pace e l'armonia in particolare tra i bambini». Il religioso sottolinea che «come gli ulivi crescono di giorno in giorno nel giardino di un seminario, allo stesso modo ci aspettiamo che l'atteggiamento e le relazioni di amore e di pace

crescano tra i residenti e con il prossimo».

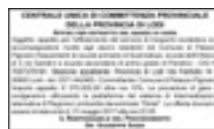
La commissione fa notare quanto sia significativo che la campagna sia iniziata in quarantina e proseguirà oltre il tempo di Pasqua. Tra gli altri eventi che stanno caratterizzando in modo positivo le relazioni interreligiose nel Paese - riferisce Fides - va notato l'invito della "Majlis Wahadat Muslimin", congregazione religiosa islamica di carattere socio-politico, che ha organizzato di recente un incontro con la commissione nazionale per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, annunciando di voler attivare un'altra interconferenza all'interno del proprio organismo per promuovere stabilmente iniziative di dialogo islamo-cristiano.

Per la comunità cattolica

Primavera cambogiana

PHNOM PENH, 19. Per la piccola comunità cattolica cambogiana si tratta di una vera e propria primavera spirituale. Nel corso delle recenti celebrazioni pasquali, circa trecento persone, prevalentemente giovani adulti di estrazione buddista, hanno infatti ricevuto il battesimo entrando a far parte della comunità cristiana. Non un evento secondario se solo si considera che la Chiesa cattolica locale conta circa 23.000 fedeli, appena lo 0,2 per cento di una popolazione nazionale, a forte maggioranza buddista, che sfiora i sedici milioni. Tuttavia, si tratta di una presenza storica, che risale al XVI secolo e che è riuscita a sopravvivere ai massacri perpetrati negli anni settanta del secolo scorso dai khmer rossi guidati da Pol Pot e dalla successiva dominazione viet-

namita, dal 1975 al 1989. Basti pensare che dei 25.000 fedeli presenti nel paese nel 1970, appena venti anni dopo ne restavano solo poco più di 5000. I trecento battezzati di Pasqua segnano dunque un fattore di vitalità e speranza. Del resto, le festività pasquali rivestono da tempo una importanza particolare per la storia della comunità cattolica cambogiana. Infatti, archiviati gli anni della persecuzione, la prima celebrazione eucaristica della rinascita è stata celebrata proprio il giorno di Pasqua del 1990. «Una messa rimasta nella memoria dei fedeli - spiega all'agenzia AsiaNews padre Vincent Sénéchal, vicario generale della Società per le missioni estere di Parigi e per quasi quindici anni missionario in Cambogia - come la "messa della risurrezione"».





Testimonianza del ministro generale dei frati minori sulle condizioni di Aleppo

Manca tutto ma non la speranza

ALEPPO, 19. «Ad Aleppo la situazione è scioccante. Ho avuto occasione nella mia vita di visitare altre zone di guerra, specialmente in Africa, ma quello che ho visto ad Aleppo supera ogni immaginazione. Non ho mai visto nulla di simile»: è la testimonianza di fra Michael A. Perry, ministro generale dei frati minori, che ha raccontato al sito terrasantana.net la drammatica situazione nella città siriana, dove sabato scorso un'autobomba ha provocato la morte di 126 profughi, tra cui 68 bambini. Le vittime erano a bordo di un convoglio di pullman che sta-

va evacuando centinaia di profughi in fuga da Aleppo.

Fra Michael è stato nei giorni scorsi in Libano e in Siria, in visita alle fraternità francescane di quei paesi e alle comunità cristiane locali. Al rientro, il frate è stato ricevuto da Papa Francesco. «Ho mostrato al Papa sul mio telefono cellulare le immagini di Aleppo, delle sue strade e case distrutte, della sofferenza della gente. Ma anche un breve video-messaggio dei giovani della parrocchia latina, che hanno rivolto al Papa il loro saluto e il loro ringraziamento per la vicinanza che

egli esprime alle sofferenze dei cristiani di Siria».

Secondo fra Michael, in Siria è necessario che cessi al più presto la violenza e ogni genere di scontro e che «si creino spazi di sicurezza per la gente. Poi, bisogna trovare una soluzione politica più duratura. Ci sono troppe tensioni a più livelli, dentro la Siria e fuori dalla Siria. Noi come francescani - ha ricordato - stiamo cercando di mettere pressione a livello internazionale perché l'Onu prenda una decisione e si faccia carico della situazione siriana. Il popolo non può più

aspettare». La parte est di Aleppo «è completamente distrutta e svuotata. Strade, case, palazzi: tutto distrutto e raso al suolo. Molta gente è in grave difficoltà: mancano le cose elementari, l'acqua, il cibo, il carburante. In questo la parrocchia latina cerca di offrire un aiuto, nel limite del possibile».

Per fortuna, ad Aleppo da alcuni giorni non si spara più e la situazione, nonostante le devastazioni, fa ben sperare. «Mi auguro che tutte le persone scappate possano tornare nelle proprie case riedificate entro la Pasqua del prossimo anno»: è l'auspicio espresso ad «Aiuto alla chiesa che soffre» da suor Annie Demerjian, religiosa dell'ordine delle sorelle di Gesù e Maria. Si stima siano rimasti circa 40.000 cristiani ad Aleppo e nelle aree circostanti. Sono gli abitanti che non sono stati in grado di allontanarsi perché troppo poveri oppure perché i parenti che avrebbero potuto accoglierli avevano già lasciato la nazione. I cristiani aleppini, nonostante la situazione sia migliorata, si sentono ancora molto isolati e in costante pericolo. Indigenti, con insufficienti scorte di cibo e altri beni di prima necessità, afflitti da perdurante carenza di farmaci, elettricità e acqua, chiedono aiuto alle chiese. Tuttavia, nonostante la grande sofferenza abbattuta sulla popolazione di Aleppo non sia stata dimenticata - ha detto ancora suor Demerjian - almeno a Pasqua quest'anno non ci sono stati lutti.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Brasile e Stati Uniti d'America.

Vilson Basso vescovo di Imperatriz (Brasile)

Nato il 16 febbraio 1960 a Cinqüentário-Tuparendi, diocesi di Santo Angelo, stato di Rio Grande do Sul, dal 1979 al 1981 ha frequentato i corsi di filosofia a Brusque, Santa Catarina e dal 1982 al 1985 quelli di teologia a Taubaté, nello stato di São Paulo. Nel 1991 ha seguito un corso di specializzazione in teologia pastorale presso l'università Javeriana di Bogotá in Colombia. Entrato nella congregazione del Sacro Cuore di Gesù, ha emesso la professione perpetua il 25 febbraio 1985 ed è stato ordinato sacerdote il 28 dicembre seguente. Nella diocesi di Viana, nello stato di Maranhão, dal 1986 al 1987 è stato vicario delle parrocchie Santa Inês e nel 1993 di Alto Alegre e dal 1998 al 2003 parroco di Santa Luzia. Nell'arcidiocesi di São Luís do Maranhão, dal 1998 al 1999 è stato vicario parrocchiale e poi dal 2004 al 2005 parroco di santuario Nossa Senhora da Conceição. Inoltre, è stato coordinatore della pastorale giovanile dello stato di Maranhão negli anni 1988-1992 e assessore nazionale della pastorale della gioventù della Conferenza episcopale brasiliana per il triennio 1994-1997. Nel 2006 è stato nominato vicario parrocchiale del santuario São Judas Tadeu a São Paulo e poi formatore a Cagayan de Oro City, nelle Filippine nel triennio 2007-2010. Rieletto in Brasile, il 19 marzo 2010 è stato nominato vescovo di Caxias do Maranhão e il successivo 30 maggio ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Attualmente ricopre l'incarico di presidente della commissione della pastorale per la gioventù della Conferenza episcopale brasiliana.

Francisco Carlos Bach vescovo di Joinville (Brasile)

Nato il 4 maggio 1954 a Ponta Grossa, stato di Paraná, ha compiuto gli studi di filosofia nella sede metropolitana di Curitiba presso il seminario maggiore Santa Rainha dos Apóstolos (1972-1973) e quelli di teologia presso lo Studium Theologicum (1974-1977). Ha ottenuto poi dal 1985 al 1987 la licenza in diritto canonico presso la Pontificia università di San Tommaso d'Aquino a Roma. Il 3 dicembre 1977 è stato ordinato sacerdote per il clero di Ponta Grossa, svolgendo gli incarichi di parroco di São Jorge, di economo, professore e rettore del seminario minore, di coordinatore diocesano di pastorale; di vicario parrocchiale della cattedrale Sant'Anna e della parrocchia São Sebastião. È stato anche professore dell'Istituto di Filosofia e Teologia Mater Ecclesiae (Iftitem), giudice uditore diocesano, rettore del seminario maggiore, economo diocesano, direttore della Radio diocesana Sant'Anna, membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori, amministratore diocesano e vicario generale. Il 27 luglio 2005 è stato nominato vescovo di Toledo e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 ottobre successivo. Il 3 ottobre 2012 è stato trasferito alla diocesi di São José dos Pinhais. All'interno della Conferenza episcopale brasiliana attualmente è membro della commissione per i tribunali ecclesiastici di seconda istanza e segretario del consiglio regionale Sul 2.

Thomas Robert Zinkula vescovo di Davenport (Stati Uniti d'America)

Nato il 19 aprile 1957 a Mount Vernon, Iowa, nell'arcidiocesi di Dubuque, ha frequentato la Mount Vernon high school e nel 1979 ha conseguito il baccalaureato in matematica, economia e business presso il Cornell college a Mount Vernon. Nel 1983 si è poi laureato in giurisprudenza all'università dell'Iowa e per diversi anni ha lavorato come avvocato civile. Entrato in seminario, ha seguito il corso di studi ecclesiastici presso il Theological college e l'Università cattolica d'America a Washington. Nel 1998 ha ottenuto la licenza in diritto canonico

presso l'università di San Paolo a Ottawa in Canada. Ordinato sacerdote il 26 maggio 1990 per l'arcidiocesi di Dubuque, è stato vicario parrocchiale di Saint Columbkille dal 1990 al 1993 e di Saint Joseph worker dal 1993 al 1996. È stato poi trasferito come parroco di Saint Joseph a Rickardsville e amministratore delle parrocchie Saint Francis di Assisi a Balltown e Saints Peter and Paul a Sherill negli anni 1998-2002. Dal 1998 al 2000 ha svolto anche l'incarico di giudice presso il tribunale arcidiocesano, quindi dal 2000 al 2010 quello di vicario giudiziale. Dal 2005 al 2011 è stato parroco di Holy Ghost e dal 2007 al 2011 di Sacred Heart e di Holy Trinity a Dubuque. Negli anni 2012-2014 è stato vicario episcopale per la regione di Cedar Rapids. Dal 2014 ricopre l'incarico di rettore del seminario Saint Pius X a Dubuque. Inoltre, è stato membro del consiglio presbiterale e del priest personnel board.

José Ionilton Lisboa de Oliveira prelato di Itacoatiara (Brasile)

Nato il 9 marzo 1962 in Araci, arcidiocesi di Feira de Santana, stato di Bahia, ha svolto gli studi di filosofia presso il seminario diocesano Nossa Senhora das Vitória, a Vitória da Conquista, e quelli di teologia presso la facoltà benedettina del Brasile, Mosteiro de São Bento, a Rio de Janeiro. Entrato nella società delle divine vocazioni, ha emesso la professione religiosa il 21 gennaio 1990 ed è stato ordinato sacerdote il 19 gennaio 1992. Ha svolto attività pastorale come vicario parrocchiale e parroco, nell'animazione delle vocazioni, nella formazione dei novizi, nell'amministrazione economica, quale superiore provinciale per due mandati, l'ultimo terminato nel febbraio scorso. È stato anche direttore di comunità, membro della locale conferenza dei religiosi e del consiglio presbiterale di Vitória da Conquista. Attualmente era vicario parrocchiale di Nossa Senhora da Conceição a Riachão do Jacuipê, in diocesi di Serrolina.

Bruno Elizeu Versari coadiutore di Campo Mourão (Brasile)

Nato il 30 maggio 1959 a Cândido Mota, diocesi di Assis, stato di São Paulo, dal 1981 al 1983 ha compiuto gli studi di filosofia presso la Pontificia università cattolica di Curitiba e dal 1984 al 1987 quelli di teologia presso l'Istituto Paulo VI a Londrina. Ha poi frequentato corsi biblici di specializzazione alla Pontificia università cattolica di Maringá. Ordinato sacerdote il 3 gennaio 1988 per il clero di Maringá, è stato vicario parrocchiale di Santa Maria Goretti dal 1988 al 1990, assistente del seminario maggiore Nossa Senhora da Glória dal 1988 al 1990, parroco di Santa Isabel de Portugal dal 1990 al 2009, economo arcidiocesano dal 2001 al 2009, membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori dal 2001 al 2010, vicario generale dal 2001 al 2015. Dal 2009 ricopre l'incarico di parroco di Santa Maria Goretti e dal 2015 di direttore della radio diocesana.

John P. Dolan ausiliare di San Diego (Stati Uniti d'America)

Nato l'8 giugno 1962 a San Diego, California, ha svolto gli studi filosofici presso il seminario Saint Gregory e l'università di San Diego (1981-1985) e quelli teologici presso il seminario Saint Patrick a Menlo Park (1985-1989). Ordinato sacerdote per il clero di San Diego il 1° luglio 1989, fino al 1991 è stato vicario parrocchiale di Saint Michael a San Diego e dal 1991 al 1992 di Santa Sophia a Spring Valley. Dal 1992 al 1994 è stato direttore della vocazione sacerdotale, dal 1996 al 2001 parroco di Saint Mary Star of the Sea a Oceanside, dal 2001 al 2002 di Saint Michael a San Diego, dal 2002 al 2014 di Saint Rose of Lima a Chula Vista, dal 2014 al 2016 di Saint Michael a Poway. Dal 2016 era vicario episcopale per il clero e parroco di Saint John a San Diego.

Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 19 aprile, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

De diversi Paesi: Diaconi del Pontificio Collegio Irlandese di Roma, con i Familiari; Diaconi Gesuiti, con i Familiari; Religiose di diverse Congregazioni partecipanti al Corso promosso dall'Usmi; Suore Figlie della Misericordia.

Dall'Italia: Sacerdoti della Diocesi di Mantova, con il Vescovo Marco Bussa; Ragazzi della Professione di Fede da Parrocchie, Oratori, Decanati, Comunità pastorali dell'Arcidiocesi di Milano; Ragazzi della Professione di Fede della Diocesi di Cremona; Vicariato della Valle d'Intelvi; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Maria Vergine Assunta, in Caraglio; Santa Maria Immacolata, in Carecino; Comunità pastorale Madonna delle lacrime, di Castel Rozzone - Treviglio; San Giovanni Battista, in Castegnato; San Pancrazio, in Paderno Franciacorta; Cristo Re, in Cremona; San Nicola di Bari, in Poggio San Marcello di Castelplano; San Gabriele dell'Adolorata, in Collepardo; Santissimo Nome di Gesù ai Bassi, in Firenze; San Lorenzo e San Martino, in Sarteano; San Pietro, in Cassino; Santissimo Rosario di Pompei, in Altamura; Santissimo Crocifisso, in Gravina in Puglia; Sacro Cuore, in Rossano Calabro; Santa Tecla, in Acireale; Convento San Vito, in Marigliano; Oratorio San Giovanni Bosco, in Ghedi; Oratorio Pio XI, di Castrezze; Oratorio di Ruidiano; Partecipanti al Convegno «Amici del Marcucio»; Corale polifonica Logudorese; Gruppo del settimanale «Il Piccolo», e dell'Associazione «La ceramica nel cuore»; di Faenza; Gruppo AVIS, di Sili; Gruppo del Comando Forze Operative Nord-Padova, di San Sisto di Livenza; Istituto Don Bosco, di Vibo Valentia; Istituto Manzoni-Dina e Clarenza, di Messina; Istituto Maria Ausiliatrice, di Torre Annunziata; Istituto Einaudi-Ceccherelli, di Piombino; Scuola Mariani, di Roncofredo; Gruppo di fedeli da Spoltore.

Dalla Svizzera: Parrocchia cattolica romana, di Poschiavo.

Gruppi di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria; Romania; Croazia; Repubblica Ceca.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii św. Franciszka z Asyżu z Bystrzycy w diecezji rzeczowski; pielgrzymi indywidualni.

De France: groupes de pèlerins des Diocèses d'Angers, et d'Evreux; Paroisse Saint Nicolas de La Queue en Briey; Paroisse Notre Dame des Rencontre, de Menton; Paroisse de Mouy; Servants de Messe de la Communauté de Paroisses Saint Georges au Pied du Vieil Armand, Berwiller, Hartmannswiller, Soultz, Wuenheim; Aumonerie des jeunes de la Paroisse Saint Alpin - Le Surmelin, de Montmirail; Paroisse de Bruz; Paroisse de Strasbourg, Confirmants d'Argentan, du Diocèse de Sees; Ecole de charité et de mission pour couples, de Canteleu; Communauté de l'Emmanuel, de Chalons-sur-Saône; Association Saint Dominique Savio, de Soultz Haut-Rhin; Enseignement catholique du Diocèse d'Evreux; Collège Victor Laprade, de Monbrison; Aumonerie des étudiants d'Amiens; Ecole de charité et de mission, de Rennes.

De Suisse: Communauté Emmaus, a Berne.

From England: Students and staff from: Bohunt School, Liphook, Hampshire; St Edmund's Catholic School, Portsmouth, Hampshire.

From Sweden: Members of the Community of the Holy Trinity, Bergst.

From Switzerland: A group of Swiss Sri-Lankan Tamil Catholics.

From Hong Kong: Pilgrims from Mary Help of Christians Parish, Kowloon.

From Indonesia: Pilgrims from the Archdiocese of Colombo; Participants in a «Rib Bones» Family Retreat.

From Canada: The St Bonaventure's College Wind Ensemble, St John's, Newfoundland.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: St Mary, Alpha, New Jersey; Cathedral of Our Lady, Victoria, Texas; St Mary, Potomac Falls, Virginia; Students and staff from: Kearney High School, New Jersey; Our Lady of Mercy High School, Rochester, New York; Mercyhurst Preparatory School, Erie, Pennsylvania.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Agidius, Diefurt; St. Cäcilia, Düsseldorf; Seelsorgeeinheit Freibrugg Mitte; St. Agatha, Gronau-Epe; Zu den heiligen Engeln, Hannover; St. Peter und Paul, Hartheim; St. Martin, Huthurn; St. Nikolaus, Murnau; St. Sebaldus, Nürnberg; St. Peter, St. Johannes der Täufer, St. Georg, Roonmoos-Hebertshausen; Sanctissima Ein-



charistia, Teltow; Kreuzerhöhung, Volkens; Dom St. Viktor, Xanten; Heilige Familie, Zwickau; Pilgergruppen aus dem Bistum Regensburg; Bistum Rotenburg-Stuttgart; Erzbistum München-Freising; Bistum Münster; Erzbistum Paderborn; Pilgergruppen aus Augsburg; Bogen; Erkelenz; Erdölting; Memmingen; Nürnberg; Veichta; Dekane aus dem Erzbistum München und Freising in Begleitung von Kardinal Reinhard Marx, und Weihbischof Wolfgang Bischof und Weihbischof Rupert Graf zu Stolberg-Stolberg; Katholische Portugiesische Mission in der Erzdiözese Köln; Kath. Erwachsenenbildung Dingolfing-Landau; Carmina Chor in Pfarrverband Greding anlässlich seines 25-jährigen Bestehens; Evangelische Kirchengemeinde, Heimsheim; Kath. Erwachsenenbildung, Marktredwitz/Brand; Kleinswerbald eV, München; Evangelisch-Lutherische Pfarrgemeinde Martin Luther, Würzburg; Pfarrverband Kinchbach mit der Blaskapelle Kirchdorf i. Wald; Freundeskreis Süddeutscher Alpbühler; Erziehungsbildung Marktredwitz; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus dem Gymnasium An der Steiner, Iserlohn; Messdiener aus folgenden Pfarreien: St. Evergiltus, Bonn-Bad Godesberg; St. Emmeran, Windischeschenbach; Firmlinge von St. Laurentius, Kleinstheim.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus den Pfarren St. Thomas, Althofen; St. Nikolaus, Arldagger; Pfarrverband Gnas-Bad Gleichenberg-Trautmannsdorf; St. Andreas, Puch; St. Ulrich, Würmla; Seminaren aus den Diözesen Eisenstadt, Wien und St. Pol-

ten in Begleitung von Weihbischof Dr. Anton Leichtfried.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus Beromünster; Konfirmandengruppe der Reformierten Kirchengemeinde Baden; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Kantonsschule Limmattal, Zurich; Kantonsschule Zürcher Oberland, Wetzikon; Ministranten aus folgenden Pfarreien: St. Franziskus, St. Johann, Maria Himmelfahrt, Rapperswil-Jona; Seelsorgeeinheit Blattenberg, St. Margaritha, Oberriet; Firmlinge aus folgenden Pfarreien: Maria Himmelfahrt, Baden; St. Anton, St. Clara und St. Marien-Allerheiligen, Basel; Seelsorgeverband Birnenstorf-Gebenstorf-Turgi; St. Franziskus Riehen-Bettingen; St. Andreas, Uster.

De España: Parroquia Nuestra Señora de los Desamparados, de Elche; Colegio San Juan Bautista, Tavera de Toledo; Instituto Luis Cobelli, de Santa Cruz de La Palma; Colegio Sagrado Corazón, de Cáceres; grupo de Profesores de religion, de la Diocesis de Valencia.

De México: Miembros del Movimiento Regnum Christi, Parroquia Belen de Jesus, de Guadalajara.

De Argentina: grupos de peregrinos.

De Portugal: grupos de visitantes.

De Brasil: grupos de visitantes.

Nella prima udienza generale dopo la Pasqua il Papa parla di Cristo risorto speranza dell'uomo

Il nucleo della fede

Il cristianesimo «non è un'ideologia» né tantomeno «un sistema filosofico, ma un cammino di fede». Nella prima udienza generale dopo la Pasqua, il Papa ha proposto ai fedeli presenti in piazza San Pietro mercoledì mattina, 19 aprile, una riflessione sul fatto che nonostante i peccati «Dio sta realizzando per tutti noi un futuro inaspettato».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ci incontriamo quest'oggi nella luce della Pasqua, che abbiamo celebrato e continuiamo a celebrare con la Liturgia. Per questo, nel nostro itinerario di catechesi sulla speranza cristiana, oggi desidero parlarvi di Cristo Risorto, nostra speranza, così come lo presenta San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (cfr. cap. 15).

L'apostolo vuole dirimere una problematica che sicuramente nella comunità di Corinto era al centro delle discussioni. La risurrezione è l'ultimo argomento affrontato nella Lettera, ma probabilmente, in ordine di importanza, è il primo: tutto infatti poggia su questo presupposto.

Parlando ai suoi cristiani, Paolo parte da un dato inoppugnabile, che non è l'esito di una riflessione di qualche uomo sapiente, ma un fatto, un semplice fatto che è intervenuto nella vita di alcune persone. Il cristianesimo nasce da qui. Non è un'ideologia, non è un sistema filosofico, ma è un cammino di fede che parte da un avvenimento, testimoniato dai primi discepoli di Gesù. Paolo lo riassume in questo modo: Gesù è morto per i nostri peccati, fu sepolto, e il terzo giorno è risorto ed è apparso a Pietro e ai Dodici (cfr. 1 Cor 15, 3-5). Questo è il fatto: è morto, è sepolto, è risorto ed è apparso. Cioè, Gesù è vivo! Questo è il nocciolo del messaggio cristiano.

Annunciando questo avvenimento, che è il nucleo centrale della fede, Paolo insiste soprattutto sull'ultimo elemento del mistero pasquale, cioè sul fatto che Gesù è risuscitato. Se infatti tutto fosse finito con la morte, in Lui avremmo un esempio di delusione suprema, ma questo non potrebbe generare la nostra fede. È stato un croce. No! È morto, ma è risorto. Perché la fede nasce dalla risurrezione. Accettare che Cristo è morto, ed è morto crocifisso, non è un atto di fede, è un fatto storico. Invece credere che è risorto sì. La nostra fede nasce il mattino di Pasqua. Paolo fa un elenco delle persone a cui Gesù risorto apparve (cfr. vv. 5-7). Abbiamo qui una piccola sintesi di tutti i racconti pasquali e di tutte le persone che sono entrate in contatto con il Risorto. In cima all'elenco ci sono Cefa, cioè Pietro, e il gruppo dei Dodici, poi "cinquecento fratelli" molti dei quali potevano rendere ancora la loro testimonianza, poi viene citato Giacomo. Ultimo della lista – come il meno degno di tutti – è lui stesso, Paolo dice di se stesso: "Come un aborto" (cfr. v. 8).

Paolo usa questa espressione perché la sua storia personale è drammatica: lui non era un cherichetto, ma era un persecutore della Chiesa, orgoglioso delle proprie convinzioni; si sentiva un uomo arrivato, con un'idea molto limpida di cosa fosse la vita con i suoi doveri. Ma, in questo quadro perfetto – tutto era perfetto in Paolo, sapeva tutto – in questo quadro perfetto di vita, un giorno avviene ciò che era assolutamente imprevedibile: l'incontro con Gesù Risorto, sulla via di Damasco. Lì non ci fu soltanto un uomo che cadde a terra: ci fu una persona afferrata da un avvenimento che gli avrebbe capovolto il senso della vita. E il persecutore diviene apostolo, perché? Perché io ho visto Gesù vivo! Io ho visto Gesù Cristo risorto! Questo è il fondamento della fede di Paolo, come

della fede degli altri apostoli, come della fede della Chiesa, come della nostra fede.

Che bello pensare che il cristianesimo, essenzialmente, è questo! Non è tanto la nostra ricerca nei confronti di Dio – una ricerca, in verità, così tentennante –, ma piuttosto la ricerca di Dio nei nostri confronti. Gesù ci ha presi, ci ha afferrati, ci ha conquistati per non lasciarci più. Il cristianesimo è grazia, è sorpresa, e per questo motivo presuppone un cuore capace di stupore. Un cuore chiuso, un cuore razionalistico è incapace dello stupore, e non può capire cosa sia il cristianesimo. Perché il cristianesimo è grazia, e la grazia soltanto si percepisce e per di più si incontra nello stupore dell'incontro.

E allora, anche se siamo peccatori – tutti noi lo siamo –, se i nostri propositi di bene sono rimasti sulla carta, oppure se, guardando la nostra vita, ci accorgiamo di aver sommato tanti insuccessi... Nel mattino di Pasqua possiamo fare come quelle persone di cui ci parla il Vangelo: andare al sepolcro di Cristo, vedere la grande pietra rovesciata e pensare che Dio sta realizzando per me, per tutti noi, un futuro inaspettato. Andare al nostro sepolcro: tutti ne abbiamo un pochettino dentro. Andare lì, e vedere come Dio è capace di risorgere da lì. Qui c'è felicità, qui c'è gioia, vita, dove tutti pensavano ci fosse solo tristezza, sconfitta e tenebre. Dio fa crescere i suoi fiori più belli in mezzo alle pietre più aride.



Neil McBride, «Reurrection»

Essere cristiani significa non partire dalla morte, ma dall'amore di Dio per noi, che ha sconfitto la nostra acerrima nemica. Dio è più grande del nulla, e basta solo una candela accesa per vincere la più oscura delle notti. Paolo grida, rievocando i profeti: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglio-»

(v. 55). In questi giorni di Pasqua, portiamo questo grido nel cuore. E se ci diranno il perché del nostro sorriso donato e della nostra paziente condivisione, allora potremo rispondere che Gesù è ancora qui, che continua ad essere vivo fra noi, che Gesù è qui, in piazza, con noi: vivo e risorto.

Ai pellegrini in piazza San Pietro

Testimoni nella vita

L'invito ad «accogliere le sofferenze come preziosa occasione di redenzione e di salvezza» è stato rivolto dal Papa ai fedeli di lingua araba – in particolare a quelli provenienti dall'Egitto e dal Medio Oriente – al termine dell'udienza generale, nei consueti saluti ai pellegrini presenti.

Sono lieto di salutare i pellegrini di lingua francese, in particolare i giovani collegiali, liceali e studenti, come pure i fedeli delle parrocchie venute da Francia e Svizzera. Lo Spirito Santo accresca la nostra fede in Gesù Risorto affinché l'amore di Dio giunga a sconfiggere in noi il peccato e la morte. La nostra vita testimoni con gioia la speranza che nasce dalla tomba aperta il mattino di Pasqua. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udien-

za, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Svezia, Svizzera, Hong Kong, Indonesia, Canada e Stati Uniti d'America. Rivolgo un saluto particolare ai nuovi diaconi del Pontificio Collegio Irlandese, insieme ai loro familiari ed amici. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su tutti voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Un caloroso benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca, in particolare ai Decani provenienti dall'Arcidiocesi di Monaco e Friburgo, accompagnati dal Cardinale Reinhard Marx e i suoi Ausiliari, nonché ai seminaristi austriaci con Mons. Anton Leichtfried. Portate la gioia del Cristo Risorto nelle vostre comunità come testimonianza della vita che non passerà. Il Signore benedica il vostro cammino.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los venidos de España y Latinoamérica. Los invito a llevar a todos el gozo de la resurrección del Señor. Que podamos comunicar con nuestra vida que el está aquí y vive en medio de nosotros. Muchas gracias.

Saluto di cuore tutti i pellegrini di lingua portoghese, particolarmente i gruppi venuti dal Portogallo e dal Brasile. Cari amici, lasciatevi illuminare e trasformare dalla forza della Risurrezione di Cristo, perché le vostre esistenze diventino una testimonianza della vita che è più forte del peccato e della morte. Buona Pasqua a tutti!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dall'Egitto e dal Medio Oriente!

Cari fratelli e sorelle, Cristo Gesù nostra speranza è risorto, vi esorto a guardare costantemente a colui che ha vinto la morte e ci aiuta ad accogliere le sofferenze come preziose occasioni di redenzione e di salvezza. Il Signore vi benedica!

Saluto i pellegrini polacchi. Fratelli e sorelle, l'Apostolo Paolo esclama: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglio?» (1 Cor 15, 55). In questi giorni di Pasqua, portiamo questo grido nel cuore. Pieni di speranza andiamo ai nostri fratelli! Con la pace e la gioia, che scaturiscono dalla fede, proclamiamo che Gesù risorto è ancora qui, che continua ad essere vivo in mezzo a noi! La Sua benedizione vi accompagni sempre!

Saluto i pellegrini di lingua italiana. Nel clima della gioia pasquale rivolgo il mio saluto a voi giovani sacerdoti della Diocesi di Mantova, accompagnati dal Vescovo Mons. Marco Busca e a voi, cari Diaconi della Compagnia di Gesù, qui convenuti con amici e familiari. Incoraggio ciascuno a vivere ogni giorno il Vangelo della carità.

Saluto le suore di diversi istituti partecipanti al corso promosso dall'USMI; la Compagnia Polifonica Lugodreze; le Pie Operaie nell'arcidiocesi di Kalvária a Bratislava, per rimarcare proprio il legame tra la basilica papale e la chiesa della capitale slovacca, la cui torre, alta cinquantametri, venne abbattuta dal regime comunista per far spazio al monumento dedicato ai militari sovietici, insieme anche alla storia Via crucis che accompagnava i fedeli verso la chiesa. E il grande quadro ricorda anche queste devastazioni.

Saluto infine i giovani, gli ammalati e gli sposi novelli. Cari giovani, specialmente voi ragazzi della Professione di fede delle Diocesi di Milano e Cremona, vivete in pienezza il messaggio pasquale, testimoniando dappertutto la pace, dono di Cristo Risorto. Cari ammalati, guardate costantemente a Colui che ha vinto la morte e ci aiuta ad accogliere le sofferenze come momento privilegiato di redenzione e di salvezza. Cari sposi novelli, vivete la quotidiana esperienza familiare nella consapevolezza della presenza vivificante di Gesù nella vostra casa.



Parroco e pastorello

allestito dai vivaisti olandesi in occasione della Pasqua – da un punto di osservazione privilegiato: la jeep bianca scoperta su cui il Pontefice li ha invitati a salire per accompagnarli nel consueto giro tra la folla.

È un abbraccio il Papa lo ha avuto anche per il francescano José Luis Quimper, impegnato nella pastorale con i giovani e con i bambini di strada in Perù. Direttore del collegio San Roman di Juliaca, il frate non esita a denunciare «lo sfruttamento dei più piccoli, costretti con la forza a lavorare per le esigenze della famiglia, anche nelle miniere, in cambio di pochi spiccioli». Ma sono nove milioni i bambini lavoratori in America latina: il triste primato spetta al Brasile e al secondo posto si piazza il Perù con un piccolo suo quattro nella fascia di età tra i quattro e i quattordici anni.

È a presentare al Pontefice la realtà di San Paolo, la città più popolosa dell'emisfero sud, con i suoi venti milioni di abitanti, è venuto all'udienza il sindaco João Doria. La metropoli paulista, spiega il primo cittadino, «che rappresenta oggi i dieci per cento dell'economia brasiliana, sta puntando su sanità, abitazioni, mobilità e pulizia per il suo riscatto». Insomma, aggiunge, «siamo sulla direttrice dell'enciclica *Laudato si'*, nella convinzione che le soluzioni solidali e sostenibili siano l'unica risposta possibile ai problemi che affliggono tutte le megalopoli».

Francesco ha particolarmente apprezzato il gesto di Manik, un bambino di sette anni di origine tamil, adottato da una famiglia spagnola, che gli ha voluto donare il suo giocattolo preferito: il modellino di un'auto della polizia. E così il Papa ha chiamato accanto a sé il comandante della Gendarmeria, Domenico Giani, proprio per condividere con lui il delicato pensiero del bambino indiano «per la sicurezza di tutte le persone».

La storia di Manik è stata raccontata a Francesco dalla coppia di Pamplona che lo ha adottato: Alberto Lafuente Jiménez e sua moglie Yolanda Aragón Herran. Lo hanno incontrato nell'orfanotrofio Shishu Bhavan, aperto da madre Teresa a Calcutta. È proprio per seguire la strada della «santa dei poveri», Alberto e Yolanda hanno abbracciato il piccolo Manik.

Un'altra storia di «accoglienza della vita» è stata presentata al Papa dai rappresentanti del movimento Croazia per la vita: con loro c'era anche un piccolo letteralmente strappato all'aborto, insieme alla mamma che i volontari hanno accolto e aiutato. Significativo, inoltre, l'incontro del Pontefice con padre Peder Bergqvist, responsabile della comunità della Santa Trinità a Berget, in Svezia: già pastore luterano per quindici anni, Bergqvist è stato ordinato sacerdote cattolico a Stoccolma l'11 giugno 2016.

È con un abbraccio che Francesco ha accolto mercoledì mattina all'udienza in piazza San Pietro don Angelo Riva, il «parroco pastorello», come lui stesso si definisce, «perché svolgo il mio servizio tra le montagne del bergamasco, nelle tre parrocchie di Carenono, Lorentino e Sopracornola». È l'autore della lettera che il Pontefice ha proposto come meditazione per il giubileo dei sacerdoti il 2 giugno 2016, a San Paolo fuori le mura. «Gli avevo scritto – racconta – quasi d'impulso per condividere delle idee che alcune sue "tiratine d'orecchio" mi avevano suscitato, ma non ero certo che avrebbe mai ricevuto la mia lettera e così sono rimasto sbalordito quando ha addirittura letto le mie parole, ad alta voce, ai miei confratelli di tutto il mondo». Con il Papa, spiega il sacerdote, «avevo cercato di condividere per iscritto soprattutto le frustrazioni che un povero prete di montagna avverte quando il suo servizio è intralciato dall'apparato burocratico e amministrativo, tanto che andrei di mezzo e la paternità fino a perdere l'odore del gregge, per constatare però che mai il gregge perde l'odore del pastore».

Lo scambio epistolare con Francesco prosegue, confida don Riva che stamane ha accompagnato all'udienza venti ragazzi – con i loro genitori – che stanno per ricevere la comunione e la cresima nelle sue parrocchie. E proprio quando bambini con il saio bianco della prima comunione hanno potuto ammirare la coloratissima piazza San Pietro – un vero giardino